

Gli elogi nelle lettere di raccomandazione di alti dignitari ecclesiastici nel secolo XII

di Micol Long

Reti Medievali Rivista, 17, 2 (2016)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

Gli elogi nelle lettere di raccomandazione di alti dignitari ecclesiastici nel secolo XII

di Micol Long

Con l'espressione "lettere di raccomandazione" si intendono qui missive scritte per chiedere al destinatario di concedere un beneficio o un aiuto a una terza persona. Tali lettere erano chiamate «*litterae commendaticiae*» nel mondo romano e sono state oggetto di studi specifici, mentre molto più rari sono gli studi per l'epoca medievale, nella quale pure erano frequentemente usate¹.

Qualche riferimento al sottogenere epistolare delle «*litterae commendaticiae*» può essere identificato nel secolo XII, anche se tale formula è usata in un senso più ristretto di quello antico, sia nella pratica sia nella teoria epistolare dell'epoca². Al di là dell'esistenza di una terminologia specifica per indica-

¹ Rees, *Letters of Recommendation*, pp. 149-168, Wilcox, *The Gift of Correspondence*, pp. 79-96, Cotton, *Documentary letters of recommendation in Latin from the Roman Empire*. Per l'epoca medievale un contributo che affronta il tema delle lettere di raccomandazione, anche se limitatamente a un epistolario specifico, è Heller, *Der kuriale Geschäftsgang*, pp. 198-254. Ringrazio l'anonimo revisore del mio articolo per la segnalazione.

² Per l'uso pratico si veda ad esempio «obsecrans ut eum ad praesentiam tue beatitudinis cum litteris commendaticis dirigerem» (in Hildegardis Bingensis *Epistolarium. Pars secunda*, ep. 183, p. 413) e «monachos sine permissione abatis proprii aut litteris commendaticis indifferenter suscipitis» (in *The Letters of Peter the Venerable*, vol. I, ep. 28, p. 55). L'espressione sembra dunque indicare per lo più lettere di garanzia emesse da un'autorità religiosa per un viaggiatore, simili dunque alle «*litterae formatae*» vescovili (su cui si veda Gawlik, *Litterae formatae*, coll. 2024-2025, e Fabricius, *Die Litterae Formatae*, pp. 39-86 e 168-194). Sulle «lettere commendative» nella teoria epistolare del secolo XII, e sul fatto che alcune *artes* le identificano con le *litterae formatae*, mentre altre le distinguono, si veda Elisabetta Bartoli in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, pp. 57-59. Sembra costituire un'eccezione Boncompagno da Signa, che interpreta la *commendatio* o come una lode o come l'atto con cui un inferiore si affida a un superiore: «scire debet omnis orator, quod hoc verbum "commendo" habet duplicem significationem. Nam quando construitur cum accusativo, significat "laudem", ut "commendo te", id

re queste lettere, però, interessa qui rilevare che numerose missive conservate per questo periodo sono dotate di caratteristiche comuni tali da permettere di definirle complessivamente come “lettere di raccomandazione”. Nella loro forma più elementare, questi testi contengono un invito, rivolto dall’epistolografo al destinatario, ad essere ben disposto verso una certa persona, che spesso, ma non sempre, coincide con il latore della missiva. L’espressione «io ti raccomando la tal persona» (per esempio «ego eum tibi commendo») ha dunque un significato in sé, e può non aver bisogno di ulteriori precisazioni. Essa implica, di norma, una richiesta di aiutare il beneficiario della raccomandazione al meglio delle proprie possibilità quando (e se) sarà necessario³.

Al di là della notevole varietà delle lettere, che possono contenere richieste specifiche di diverso tipo (per esempio, di un aiuto economico o di un supporto politico)⁴, i testi qui presi in considerazione sono accomunati dalla presenza di alcuni elementi ricorrenti. In primo luogo vi è sempre una forma di identificazione del beneficiario (spesso tramite il suo nome, ma anche in altri modi, per esempio mediante il riferimento a una parentela o al fatto che si tratta del latore della missiva)⁵. In seguito, vi è sempre una formula di raccomandazione, espressa per lo più con il verbo *commendo*⁶. Infine, nella maggior parte dei casi vi è un elogio, anche breve, del beneficiario, ed è su questo elemento che si concentrerà la presente analisi, dal momento che la retorica degli elogi ha ricevuto

est “laudo te”. Quando autem construitur cum accusativo subsequente dativo, significat subiectionem vel subiectionem, ut “commendo me vobis” id est “subicio me protectioni vestre” aut “tutele”. Commendatio est quedam presentatio subiectiva minoris ad maiorem», in *Boncompagnus* 1.23.

³ Alcune lettere chiedono aiuto e consiglio per il beneficiario (per esempio *The Correspondence of Thomas Becket*, vol. I, ep. 56a, p. 232) o semplicemente di mostrargli benevolenza, o addirittura affetto: si veda *The Letters of John of Salisbury*, vol. I, ep. 126, p. 218.

⁴ Per esempio si chiede al destinatario di sostenere economicamente qualcuno («providete ei, unde honeste, immo honorabiliter vivere possit», in San Bernardo, *Opere*, ep. 361, p. 426) o di adoperarsi perché gli sia restituita una prebenda («ut prebende sue portio quam sibi et apostolica et regia uestra concedit et confirmat auctoritas ipsi in integrum restituar, iuxta datam uobis a Domino sapientiam tam iuste quam misericorditer efficiatis», in *The Letters and Charters of Gilbert Foliot*, ep. 244, p. 316).

⁵ Si vedano ad esempio: «magistrum Robertum de Clare, cuius et honestas vite et scientie claritas iamdiu vobis innotuit, benivolentiae vestre commendamus attentius» (*The Letters and Charters of Gilbert Foliot*, ep. 116, p. 157), «fratrem domini Garnerii subprioris nostri karissimi mei, ita vobis commendo» (*The Letters of Peter the Venerable*, vol. I, ep. 79, p. 214), «karissimos abates et filios nostros abbati Sancti Petri de Montibus et Omnium Sanctorum de Insula de Sancte Marie Virtuensis» (*The letters of Peter of Celle*, ep. 87, p. 374), «lator praesentium» (*ibidem*, ep. 76, p. 340).

⁶ Si vada per esempio: «vestrae religioni pro honestate sua multum commendamus» (Guillelmus Rothomagensis, *Epistola 98 ad Lambertum*, in *Patrologia Latina*, vol. CLXII, col. 684A) o, in una costruzione più complessa, «supplico ut eum commendatum habeatis» (*The Letters of John of Salisbury*, vol. I, ep. 126, p. 218). Un’alternativa espressiva è offerta dal verbo “mandare” (*mitto*) e dai suoi composti (si veda per esempio «abbatem pauperem abbati diviti mittimus», in San Bernardo, *Opere*, ep. 379, p. 478) o da perifrasi come: «vi prego di avere il fratello W., da caro, più caro» («postulans ut fratrem W. [...] de caro cariorem habeatis», in *The Letters and Charters of Gilbert Foliot*, ep. 239, p. 311) e «supplichiamo la clemenza apostolica affinché abbiate occhi a lui – vale a dire, lo guardiate – con misericordia» («apostolice supplicamus clementie quatinus [...] oculos in ipsum misericordie habeatis», *ibidem*, ep. 233, p. 305).

ben poca attenzione rispetto ad altre parti della lettera, sia nella trattatistica dell'epoca sia – forse di conseguenza – negli studi moderni⁷. Eppure, gli elogi contenuti nelle lettere di raccomandazione costituiscono una fonte molto interessante per studiare la società e la mentalità del periodo in cui furono prodotti: questo articolo si propone di mostrare che la comparazione degli elogi presenti nelle lettere di raccomandazione di un *corpus* specifico permette di rilevare l'esistenza di alcune tendenze condivise, in primo luogo il fatto che determinate caratteristiche positive erano tradizionalmente associate a un determinato ruolo nella società. Ciò rappresenta una testimonianza della mentalità dell'élite alla quale appartengono gli autori delle lettere in esame e, con ogni probabilità, anche i loro destinatari: i due gruppi, del resto, si sovrappongono spesso.

Il *corpus* su cui questo studio si basa è composto da un centinaio di lettere di raccomandazione che sono state identificate nella corrispondenza di alcuni celebri ecclesiastici del secolo XII: Bernardo di Chiaravalle, Pietro “il Venerabile” di Cluny, Pietro detto “di Celle” (abate di Montier-la-Celle, poi di Saint-Rémy a Reims e infine vescovo di Chartres), Gilberto Foliot (abate di Gloucester, poi vescovo di Hereford e infine vescovo di Londra), e Giovanni di Salisbury, il quale, dopo essere stato al servizio dell'arcivescovo di Canterbury Teobaldo e di Thomas Becket, concluse la sua vita come vescovo di Chartres. I primi due autori morirono rispettivamente nel 1153 e nel 1156, e gli altri negli anni Ottanta dello stesso secolo; questi epistolografi appartennero tutti a un'élite religiosa, altamente istruita, e definibile come “transnazionale”, dell'Europa occidentale del secolo XII.

Naturalmente queste lettere non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo della pratica della raccomandazione per via epistolare all'epoca; la scelta di concentrarsi principalmente su questi cinque personaggi dipende dal fatto che ognuno di loro ha lasciato numerose lettere di raccomandazione che ci sono state tramandate secondo una tradizione relativamente simile, essendo state copiate e conservate per via del prestigio del loro autore e del loro valore letterario, come parte di un epistolario realizzato dall'autore stesso o da un suo stretto collaboratore⁸. Ciò rende possibile un'a-

⁷ Come è noto, la trattatistica dell'epoca tende a concentrarsi sulla definizione della lettera, e la suddivisione in cinque parti principali (*salutatio*, *exordium* o *captatio benevolentiae*, *petitio* e *conclusio*, tra cui le prime due ricevono la maggior attenzione), l'uso delle figure retoriche e del *cursus*. Si veda in proposito Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages*, pp. 224-225, Camargo, *Ars dictaminis*, *Ars dictandi*, pp. 21-26, Hartmann, *Ars dictaminis*, pp. 7-21. Alla *petitio*, potenzialmente interessante per il tema qui esame, è dedicata di solito poca attenzione, e una delle poche *artes* a proporre una tipologia delle lettere basata sul tipo di *petitio*, l'anonima *Rationes dictandi* del 1135, non menziona il sottogenere delle lettere di raccomandazione né illustra come la *narratio* e la *petitio* si leghino l'una all'altra, per esempio tramite l'elogio della persona per la quale si chiede qualcosa.

⁸ Si veda Constable, *Medieval Letters and the Letter Collection of Peter the Venerable*, J. Leclercq, *Introduzione*, pp. XIII-XIV, Haseldine, *The Creation of a Literary Memorial*, Morey, Brooke, *Introduction*, p. 20, Brooke, *Introduction*, pp. X-XI. Nell'usare questi epistolari si è tenuto conto della distinzione tra lettere appartenenti al *corpus epistularum* principale ed eventuali lettere *extra corpus*.

nalisi comparata su base molto più solida rispetto a quella che è possibile effettuare sulla base di lettere di raccomandazione isolate o conservate secondo altri canali. Inoltre, queste missive risultano particolarmente idonee a essere analizzate in quanto fonti per la storia della mentalità, essendo testi accuratamente selezionati, e che in molti casi sono stati soggetti a revisioni sulla base della consapevolezza della loro circolazione presso un vasto pubblico. Altri epistolari di dignitari ecclesiastici dello stesso periodo che non possiedono le stesse caratteristiche serviranno per un confronto.

Per appurare se la variazione degli elogi sia indipendente dalle caratteristiche della lettera stessa, o se invece si leghi ad esse, e in quale misura, si procederà ora confrontando per prima cosa gli elogi contenuti all'interno di lettere di raccomandazione scritte dalla stessa persona (o a suo nome, per esempio dai suoi segretari). Ciò permette anche di introdurre i *corpora* di lettere di raccomandazione dei cinque epistolografi in esame e di offrire una panoramica di elogi. Nel secondo paragrafo si confronteranno lettere scritte in favore dello stesso beneficiario o della stessa tipologia di beneficiario (che risulta strettamente legata al tipo di richiesta). Infine, nell'ultimo paragrafo i risultati emersi dall'analisi del *corpus* scelto saranno confrontati con alcuni esempi di lettere di raccomandazione e di elogi contenuti nelle *artes dictaminis* e nelle raccolte di lettere-modello dell'epoca.

1. *Una comparazione sulla base dell'identità dell'autore*

Il primo elemento che emerge da una comparazione delle lettere di raccomandazione dello stesso autore nel *corpus* in esame è che gli elogi sono piuttosto vari, il che permette di escludere che ogni autore avesse una formula standard e che la applicasse sempre. Al tempo stesso, però, alcuni tratti caratterizzanti possono essere individuati.

I testi chiaramente identificabili come lettere di raccomandazione nell'epistolario di Bernardo di Chiaravalle sono 37, su un epistolario contenente 548 lettere. Come si può facilmente immaginare, vi è una netta prevalenza delle lettere in favore di religiosi (il che vale per tutti gli epistolari del *corpus* in esame), con solo cinque lettere sicuramente in favore di laici⁹. In generale, vi è una notevole varietà nel rango dei beneficiari: arcivescovi, vescovi e abati, un marchese, diversi chierici di basso rango, un giudice, un giovane nobile laico, due adolescenti da avviare presumibilmente alla carriera ecclesiastica,

⁹ San Bernardo, *Opere*, ep. 62, p. 228; ep. 130, p. 614; ep. 206, p. 882; ep. 245, p. 134; ep. 350, p. 406 (va però tenuto conto che probabilmente l'ep. 206 e l'ep. 350 si riferiscono alla stessa persona). Vi sono poi diverse lettere di raccomandazione nelle quali non si forniscono informazioni sufficienti a determinare lo stato laicale o religioso del destinatario. In questa sezione dedicata alle lettere di Bernardo di Chiaravalle si farà riferimento a esse solo con il numero e la pagina nell'edizione di riferimento.

e una donna di condizione sociale modesta¹⁰. Alcune lettere sono state scritte per raccomandare dei religiosi come persone degne o come buoni amici e alleati dell'autore, senza menzionare una richiesta specifica¹¹. Laddove vi sono effettivamente richieste precise, esse sono di tipo vario: si va da dichiarazioni di supporto per un abate o un vescovo recentemente eletto (spesso all'interno di lettere indirizzate a un pontefice per chiedergli di confermarne l'elezione)¹² a lettere scritte per difendere qualcuno dalle accuse che circolano¹³, a missive che raccomandano la causa di una persona come degna o presentano un inviato incaricato di trattare per conto dell'autore presso il destinatario¹⁴. Molte sono poi le lettere scritte per far ottenere al beneficiario un aiuto economico¹⁵ o per chiedere che il destinatario accolga presso di sé il latore della lettera, per un tempo più o meno lungo¹⁶. Tale varietà si lega probabilmente sia all'importante ruolo svolto da Bernardo nella vita politica della sua epoca, sia alle caratteristiche dell'epistolario stesso, organizzato per lo più per temi e per tipo di destinatari, allo scopo di offrire una panoramica dei diversi campi d'azione dell'abate¹⁷.

Nel prossimo paragrafo si metteranno in relazione i tipi di beneficiari e di richieste con gli elogi; ciò che interessa qui rilevare è invece la misura in cui la personalità dell'autore e le sue caratteristiche come scrittore (e, in particolare, come epistografo), influenzano gli elogi e loro varietà. Nelle lettere di raccomandazione di Bernardo si citano non meno di 25 caratteristiche positive diverse, senza tenere conto delle sfumature espressive, ma raggruppando le caratteristiche affini anche se i termini usati sono diversi¹⁸. L'elemento menzionato più spesso, come in tutti gli altri autori qui considerati, è l'integrità della vita e dei costumi (dodici volte)¹⁹; seguita dalla devozione religiosa del beneficiario (dieci volte), per lo più espressa attraverso il termine *religio* o i suoi derivati²⁰. La particolare propensione di Bernardo di Chiaravalle a elogiare frequentemente questa caratteristica emerge con evidenza se lo si confronta con gli altri epistografi qui in esame, dato che Pietro il Venerabile e

¹⁰ Si vedano rispettivamente ep. 210, p. 890; ep. 214, p. 12; ep. 130, p. 614; ep. 41, p. 188; ep. 206, p. 882; ep. 402, p. 542; ep. 245, p. 134, e ep. 62, p. 228.

¹¹ Si veda l'ep. 214, p. 12.

¹² Si veda l'ep. 270, p. 216, scritta per chiedere a papa Eugenio III di confermare l'elezione del nuovo abate di Cîteaux.

¹³ Si veda l'ep. 285, p. 282, scritta per difendere Eudes, abate di San Dionigi.

¹⁴ Si vedano rispettivamente le epp. 525 e 526, p. 708 e l'ep. 285, p. 252.

¹⁵ Si vedano le epp. 40 e 41, p. 188 e l'ep. 361, p. 426.

¹⁶ Si vedano l'ep. 206, p. 882; l'ep. 350, p. 406; ep. 402, p. 542; ep. 537, p. 724.

¹⁷ Si veda Leclercq, *Introduzione*, pp. XV-XVII.

¹⁸ Occorre tenere conto che non tutte le lettere di raccomandazione contengono degli elogi, e che in alcuni casi gli elogi non menzionano caratteristiche positive utili per quest'analisi: per esempio, in alcune lettere si dice del beneficiario solo che è raccomandabile (*commendabilis*; si veda ad esempio l'ep. 349, p. 404).

¹⁹ Ep. 24, p. 146; ep. 178, p. 750; ep. 206, p. 882; ep. 210, p. 890; ep. 263, p. 200; ep. 270, p. 218; ep. 294, p. 274; ep. 361, p. 426; ep. 357, p. 724; ep. 448, p. 610; ep. 548, p. 742; ep. 519, p. 690.

²⁰ Ep. 24, p. 146; ep. 40, p. 188; ep. 41, p. 188; ep. 214, p. 12; ep. 379, p. 478; ep. 426, p. 582; ep. 527, p. 710; ep. 234, p. 234; ep. 309, p. 308; ep. 355, p. 414.

Giovanni di Salisbury non vi fanno mai riferimento, mentre Pietro di Celle lo fa solo una volta²¹.

Naturalmente non si intende qui implicare un rapporto meccanico e diretto tra il numero delle menzioni e l'importanza di una caratteristica nel pensiero degli autori, in quanto ogni lettera va analizzata nella sua interezza e nel suo contesto. Da una parte, infatti, il modo in cui una certa caratteristica positiva è espressa, la presenza o meno di spiegazioni ed esempi che la illustrano, nonché la sua posizione all'interno della lettera contribuiscono a determinare il valore e il ruolo che l'autore vi attribuisce. Dall'altra, è fondamentale tenere conto, come si vedrà, della tipologia di beneficiario e dello scopo che la lettera si propone. Tuttavia la rilevazione della frequenza con cui alcune caratteristiche positive ricorrono negli elogi scritti dallo stesso autore consente perlomeno di confrontare gli autori tra loro e di suggerire la possibile esistenza di tendenze peculiari a ciascuno.

Vi è, a dire la verità, un elemento citato addirittura più frequentemente della devozione religiosa nelle lettere di raccomandazione di Bernardo (undici volte), ma che mi sembra più corretto distinguere dalle caratteristiche positive a cui è spesso frammisto; si tratta del riferimento all'indigenza economica e, più in generale, alla condizione di debolezza del beneficiario²². Per esempio, scrivendo al conte Teobaldo di Blois gli raccomanda due cose nel beneficiario: il sentimento religioso e la povertà²³. Nonostante queste due caratteristiche siano presentate sullo stesso piano, ritengo che la povertà non vada considerata alla stregua di una caratteristica positiva, ma piuttosto come un'informazione sulla situazione in cui si trova il beneficiario, e soprattutto come una delle ragioni per le quali viene chiesto al destinatario di concedere il suo aiuto o la sua protezione. Analoogo sembra essere l'uso che Bernardo fa del riferimento all'età avanzata del beneficiario di una sua raccomandazione, definito «sia anziano, sia proveniente da un'istituzione pia»²⁴. In un'altra lettera, poi, chiedendo clemenza per un vescovo colpevole di simonia che ha rinunciato spontaneamente alla sua carica, l'abate sottolinea in vari modi il brusco passaggio della persona in questione da ricco e onorato vescovo a povero e umile monaco, con un evidente ricorso al patetismo per convincere il papa Eugenio III a non accanirsi nella punizione²⁵.

²¹ Ep. 34, p. 130.

²² Si vedano le epp. 40 e 41, p. 188; ep. 351, p. 406; ep. 361, p. 426; ep. 367, p. 450; ep. 246, p. 134; epp. 525 e 526, p. 708; ep. 548, p. 742; ep. 519, p. 690; ep. 379, p. 478.

²³ Ep. 40, p. 188: «duo vobis commendamus in homine isto quem videtis, paupertatem et religionem». Si veda anche l'ep. 379, p. 478: «nec dubito quin libentius et liberalius manum vestram extenderetis ad hunc pauperem Christi, si vobis, aequae ut nobis, innotuisset eius religiositas et honestas, sed et necessitas ipsa quam patitur».

²⁴ Ep. 41, p. 188.

²⁵ Ep. 246, pp. 134-136: «tempus est ut et ego scribam, non iam pro episcopo, sed pro paupere et humili monacho, idque, quod miserabilis est, facto de divite et sublimi». Si veda anche p. 138: «non rogat ut gloriosus, sed ne inglorius sit, qui exstitit gloriosus [...]. Liceat cadenti a gloria, honesto quo poterit mediocritatis sese excipere gradu, solamque non devenire in extremitatem opprobrii. Iuvenis est, nobilis genere est, in sublimitate positus fuit; ne tamen humilem refugit locum, sed probrum».

È evidente che, almeno in alcuni casi, questa tendenza di Bernardo si lega al tipo di lettere di raccomandazione: essa si osserva infatti per lo più all'interno di testi scritti in favore di persone che necessitano di un aiuto economico o che sono state colpite da una qualche condanna. Tuttavia, il confronto con lettere di tipo analogo scritte da altri autori suggerisce che la tendenza a mescolare agli elogi richiami alla debolezza del beneficiario sia anche una caratteristica distintiva della retorica bernardiana della raccomandazione²⁶. Ciò costituisce un pur piccolo esempio del modo in cui gli elogi sono influenzati sia dall'identità dell'autore, sia dal tipo di beneficiario e di richiesta.

Altre caratteristiche positive spesso citate da Bernardo nelle sue lettere sono, in ordine di frequenza, la fedeltà personale²⁷, l'umiltà²⁸, la nobiltà della stirpe²⁹, la cultura letteraria (*litteratura*)³⁰, la buona fama³¹, la *simplicitas* e la rettitudine³². Come si vedrà, molti di questi concetti ricorrono anche nelle lettere di raccomandazione di altri autori, suggerendo l'esistenza di un patrimonio condiviso di caratteristiche positive a cui si attingeva nel tessere l'elogio del destinatario di una raccomandazione – patrimonio a cui, però, ogni autore attingeva secondo le sue personali predilezioni.

Infine, occorre tenere presente che vi sono anche numerose caratteristiche positive che compaiono una sola volta in tutte le lettere di raccomandazione di Bernardo, come la buona volontà, la mansuetudine, la giustizia, la generosità, la *verecundia*, la sapienza, la *venerabilitas*, lo zelo, la *prudentia* e la pazienza³³. Ciò mostra la notevole ricchezza espressiva dell'abate di Clairvaux, anche rispetto agli altri autori qui presi in considerazione, e può suggerire che considerasse il sottogenere epistolare delle lettere di raccomandazione come un terreno in cui sfoggiare la propria abilità letteraria.

Ci si potrebbe aspettare che le lettere di raccomandazione conservate nell'epistolario di Pietro il Venerabile, un altro grande abate e attore di primo piano nel panorama religioso e politico della sua epoca³⁴, abbiano caratteristiche relativamente simili a quelle appena menzionate. Tuttavia, vi sono alcune differenze significative: in primo luogo si osserva che, in proporzione, l'epistolario di Pietro contiene meno testi di questo tipo rispetto a quello di Bernardo (18 su 193 lettere, ossia il 10% invece del 14%) e, soprattutto, le

²⁶ Si veda per esempio *The Correspondence of Thomas Becket*, ep. 56, p. 230.

²⁷ Ep. 210, p. 890; ep. 309, p. 308; ep. 435, p. 594; ep. 436, p. 596.

²⁸ Ep. 214, p. 12; ep. 236, p. 134; ep. 308, p. 308.

²⁹ Ep. 214, p. 12; ep. 246, p. 138; ep. 448, p. 610.

³⁰ Ep. 361, p. 426; ep. 357, p. 124; ep. 435, p. 594.

³¹ Ep. 361, p. 426; ep. 285, p. 252.

³² Entrambi in epp. 525 e 526, p. 708 e ep. 527, p. 710 (va tenuto conto che queste tre lettere, scritte per la stessa questione, sono il frutto di un lavoro di reimpiego; si vada in proposito la fine di questo paragrafo).

³³ Rispettivamente ep. 448, p. 610; ep. 214, p. 12 (sia la mansuetudine sia la giustizia), ep. 246, p. 134 (sia la generosità sia la *verecundia*), ep. 270, p. 216; ep. 410, p. 556; ep. 238, p. 234; ep. 309, p. 308; ep. 548, p. 742; ep. 519, p. 690.

³⁴ Su Pietro il Venerabile, un riferimento importante resta Leclercq, *Pierre le Vénérable*, oltre al più recente Torrell, Bouthillier, *Pierre le Vénérable et sa vision du monde*.

raccomandazioni sono molto più spesso inserite all'interno di una lettera che tratta un altro tema, invece di costituire un testo a sé. Questo suggerisce che l'abate di Cluny vi attribuisse un minor valore in quanto sottogenere letterario meritevole di essere conservate per la posterità.

Per quanto riguarda i beneficiari delle raccomandazioni, si può osservare che vi è una sola lettera in favore di un laico, il figlio del duca di Borgogna³⁵, e rispetto all'epistolario di Bernardo sono più numerose (in proporzione) le missive in favore di esponenti del mondo monastico, soprattutto in favore di monaci che non ricoprivano cariche elevate all'interno del monastero³⁶. Ciò potrebbe convergere con l'ipotesi che l'epistolario di Pietro sia caratterizzato in senso più marcatamente monastico rispetto a quello di Bernardo, per il quale, come si è detto, il criterio della *varietas* dei destinatari e dei temi trattati è molto importante³⁷.

Un'altra differenza rispetto alle lettere di raccomandazione di Bernardo sta nel fatto che Pietro è molto più parco negli elogi, che sono tendenzialmente più brevi e meno ricchi di riferimenti a caratteristiche positive. L'abate di Cluny tende infatti a dilungarsi molto di più sulla natura della sua relazione con il destinatario e, in secondo luogo, col beneficiario, che sulle caratteristiche individuali di quest'ultimo³⁸. Come si vedrà, ciò è anche legato al tipo di beneficiari delle raccomandazioni: per esempio, i semplici monaci sono tendenzialmente elogiati in maniera più concisa dei chierici.

Tuttavia, è comunque possibile rilevare un certo numero di caratteristiche positive diverse. Quelle citate con più frequenza sono i buoni costumi (tre menzioni)³⁹, la nobiltà della stirpe (tre menzioni, il che ne fa l'autore che la cita con la maggior frequenza relativa)⁴⁰, e la buona fama (tre menzioni)⁴¹. Come si vedrà, la buona fama è una delle caratteristiche che gli autori del *corpus* in esame menzionano spesso per elogiare degli ecclesiastici. Al con-

³⁵ *The letters of Peter the Venerable*, ep. 72, p. 206. In questa sezione dedicata alle lettere di Pietro il Venerabile si farà riferimento a esse solo con il numero e la pagina nell'edizione di riferimento.

³⁶ Le lettere di Pietro in favore di esponenti del mondo monastico sono sette (su un epistolario di 198 lettere): ep. 42, pp. 137-138; ep. 60, p. 190; ep. 76, p. 210; ep. 79, p. 214; ep. 89, p. 230; ep. 118, p. 311; ep. 157, p. 376. Nell'epistolario di Bernardo vi sono cinque lettere e un gruppo di lettere che trattano la stessa questione: ep. 173, p. 724; ep. 214, p. 12; ep. 270, p. 216; ep. 285, p. 252; ep. 379, p. 478 e epp. 525-535, pp. 706-722).

³⁷ In una recente tesi sono state calcolate le percentuali di corrispondenti monastici e secolari in alcuni epistolari del dodicesimo secolo: nelle lettere di Pietro quelle indirizzate a monaci risultano il 46%, e quelle di Bernardo il 39%. Si veda Veerspeten, *Maria et Amicitia in de werken van Adam van Perseigne*, Bijlage 1.

³⁸ Si vedano per esempio l'ep. 32, p. 107 («ista omnia sanctissimo patri bonum filium etiam absque commendatione mea scio quia gratum exhibent, sed utinam testimonio meo quod uidendo et audiendo perhibeo, gratiorem paternae pietati exhibeant») e l'ep. 42, pp. 137-138 («carissimum fratrem nostrum Petrum, quem de latere nostro ad vos direximus, ut partem cordis nostri commendatum habere, ut quem ante pro vobis quasi simpliciter dilexistis, iam pro nobis, si potest fieri, dupliciter diligatis»).

³⁹ Ep. 89, p. 230; ep. 157, p. 376; ep. 171, p. 407.

⁴⁰ Ep. 89, p. 230; ep. 103, p. 266; ep. 171, p. 407.

⁴¹ Ep. 99, p. 259; ep. 101, p. 261; ep. 157, p. 376.

trario, la nobiltà della stirpe è citata molto meno spesso dagli altri epistolografi, e ciò potrebbe suggerire che Pietro, proveniente dalla nobile famiglia dei Montboissier, con cui si mantenne in contatto per tutta la vita e nelle cui vicende fu non di rado coinvolto, vi attribuisse una particolare importanza. Ricorre poi due volte il riferimento alla *pietas*⁴², caratteristica che potrebbe essere paragonata alla *religio* spesso citata da Bernardo, mentre una volta si menziona la fedeltà⁴³ e una volta la dignità di fede⁴⁴. Seguono, una sola volta, l'umiltà⁴⁵, la *probitas*, la *venerabilitas*⁴⁶, l'obbedienza⁴⁷, la cultura letteraria⁴⁸ e la *scientia*⁴⁹, tutti concetti che si ritrovano nelle lettere di altri epistolografi.

Nell'epistolario di Pietro di Celle vi sono due lettere di raccomandazione in favore di abati e due in favore dello stesso vescovo (un missionario), oltre a diverse lettere i cui beneficiari sono monaci e chierici di rango inferiore. Il fatto che non vi siano missive in favore di arcivescovi (che invece erano presenti in entrambi gli epistolari già citati) o di nobili laici e che il numero di lettere in favore di vescovi e abati sia limitato riflette probabilmente la minor importanza politica dell'abate di Montier-la-Celle rispetto a Bernardo di Chiaravalle e a Pietro di Cluny. In confronto agli altri *corpora* qui presi in considerazione, spicca poi la presenza di ben quattro lettere in favore di personaggi definiti *magistri*, e risulta facile stabilire una connessione tra questo dato e il fatto che Pietro di Celle è, insieme a Giovanni di Salisbury, l'epistolografo che cita con una maggiore frequenza relativa la cultura letteraria (tre volte su 15 lettere di raccomandazione individuate nel suo epistolario, costituito da 183 lettere)⁵⁰. Anche Bernardo la cita tre volte, ma su un numero decisamente maggiore di lettere di raccomandazione e di lettere totali. Pietro il Venerabile, su 18 lettere, la menziona una sola volta⁵¹ e Gilberto Foliot nelle sue 22 missive non la menziona mai. Nel complesso, le caratteristiche positive citate da Pietro di Celle nelle sue lettere di raccomandazione sono, in ordine di frequenza, i buoni costumi⁵², la cultura letteraria (*litteratura*)⁵³, la buona reputazione⁵⁴, la *prudencia*, la *religio* e la *simplicitas*⁵⁵, l'*industria*, lo *studium*⁵⁶

⁴² Ep. 32, p. 107; ep. 99, p. 259.

⁴³ Ep. 21, p. 42.

⁴⁴ Ep. 119, p. 312.

⁴⁵ Ep. 76, p. 210.

⁴⁶ Ep. 82, p. 219.

⁴⁷ Ep. 118, p. 311.

⁴⁸ Ep. 101, p. 261.

⁴⁹ Ep. 157, p. 376.

⁵⁰ *The letters of Peter of Celle*, ep. 34, p. 130; ep. 136, p. 506; ep. 146, p. 526. In questa sezione dedicata alle lettere di Pietro di Celle si farà riferimento a esse solo con il numero e la pagina nell'edizione di riferimento.

⁵¹ Ep. 101, p. 261.

⁵² Si vedo rispettivamente ep. 4, p. 12; ep. 34, p. 130; ep. 90, p. 384; ep. 112, p. 140; ep. 136, p. 506; ep. 146, p. 526.

⁵³ Ep. 34, p. 130; ep. 136, p. 506; ep. 146, p. 526.

⁵⁴ Ep. 112, p. 440; ep. 136, p. 506.

⁵⁵ Queste tre caratteristiche sono citate tutte nell'ep. 34, p. 130.

⁵⁶ Queste due caratteristiche sono citate nell'ep. 11, p. 438.

e l'inclinazione al bene⁵⁷. A ciò si aggiungono le lunghe perifrasi o che possono essere dedotti dalle informazioni fornite dall'epistolografo, quali ad esempio la perseveranza del latore della lettera (e beneficiario della raccomandazione) nell'intraprendere il lungo viaggio verso il destinatario⁵⁸ e la capacità di assumersi l'onere della carica episcopale e di non confidare nel denaro⁵⁹.

Se si confrontano le caratteristiche positive più ricorrenti negli elogi delle lettere di raccomandazione di Giovanni di Salisbury – un personaggio che condusse una vita ben diversa da quella del suo amico Pietro di Celle – le differenze sono apparentemente abbastanza ridotte: su 17 lettere di raccomandazione i buoni costumi sono ancora una volta al primo posto⁶⁰, e si ritrovano diverse caratteristiche positive già menzionate o affini a quelle citate, come l'amore e la fedeltà per la Chiesa⁶¹, la nobiltà e la buona fama⁶² e la fedeltà⁶³, accanto ad altre che invece non compaiono negli elogi degli altri autori, come l'eloquenza⁶⁴, la grazia⁶⁵ e l'uso nobile che il beneficiario fa della sua ricchezza e del suo potere⁶⁶. La peculiarità delle lettere di raccomandazione contenute nell'epistolario di Giovanni di Salisbury si comprende però meglio prestando attenzione alla loro collocazione all'interno della raccolta, che permette di osservare un'evoluzione: le lettere più antiche, risalenti al periodo in cui Giovanni era al servizio dell'arcivescovo di Canterbury, contengono in maggioranza postille di raccomandazione all'interno di altre lettere, scritte per lo più per raccomandare i latore o per aiutare personaggi di rango sociale modesto, sui quali si forniscono poche informazioni⁶⁷. Gli elogi in queste lettere, quando ve ne sono, sono sobri e concisi; solo nelle lettere più tarde (spesso in lettere scritte da Giovanni in nome di altri) si ritrovano raccomandazioni di personaggi di alto rango, soprattutto vescovi

⁵⁷ Ep. 90, pp. 384: «commendo itaque vobis eum [...] quia vidi proclivem ad “meliora et viciniora saluti”», con riferimento a *Ebr.* 6, 9.

⁵⁸ Ep. 95, p. 396 («T. presentium lator quem tot pericula itineris, tot difficultates ad vos perveniendi non exterruerunt, nec retinuerunt»), nella quale si raccomanda un canonico, latore della lettera di Pietro al vescovo di Lund, nell'odierna Svezia. Si specifica inoltre che egli non è spinto dalla povertà o dall'essere disprezzato dai suoi, ma solo attirato dalla buona reputazione dell'arcivescovo.

⁵⁹ Ep. 76, p. 342: «in virum episcopalem gratia Dei cooperante profecit, revera opus et onus iniuncti officii amplectens, non aurum robur suum ponens nec obrizo dicens “Fiducia mea!”».

⁶⁰ *The Letters of John of Salisbury*, ep. 34, p. 70; ep. 171, p. 122; ep. 321 p. 789; ep. 314, p. 772. In questo sezione dedicata alle lettere Giovanni di Salisbury si farà riferimento ad esse solo con il numero e la pagina nell'edizione di riferimento.

⁶¹ Ep. 320, p. 782; ep. 316, p. 776.

⁶² Ep. 321, p. 789.

⁶³ Ep. 140, p. 24.

⁶⁴ Ep. 314, p. 772.

⁶⁵ Ep. 721, p. 789.

⁶⁶ Ep. 317, p. 778: «cuius facultates sunt egenorum subsidia, ecclesiarum consolatio, cuius potestas iniquitatis exterminatio est et iustitiae fundamentum».

⁶⁷ Si vedano l'ep. 33, p. 58 e l'ep. 34, p. 60, entrambe indirizzate a Pietro di Celle, una per raccomandare un chierico, presumibilmente perché si rendesse utile come segretario, e una in favore di un uomo, probabilmente un monaco, del quale Giovanni dice che ha fatto tutto ciò che doveva e si è condotto con grande diligenza in una situazione difficile. Altri esempi si trovano in ep. 140, p. 24; ep. 145, p. 40; ep. 159, p. 74; ep. 171, p. 122; ep. 195, p. 276.

neoeletti, con elogi più elaborati e simili a quelli degli altri epistolari qui presi in considerazione⁶⁸.

Nei suoi elogi, Giovanni è poi l'unico fra gli autori presi in considerazione a fare riferimento non solo genericamente alla cultura letteraria del beneficiario, ma anche specificamente all'abilità nella scrittura, raccomandando un chierico da impiegare presumibilmente come segretario⁶⁹ – e non si può non pensare al fatto che si trattava di un ruolo che aveva ricoperto lui stesso, e che dunque conosceva bene. Questa tendenza a illustrare il talento e idoneità dei beneficiari in termini molto concreti si ritrova altrove: per esempio, di un vescovo neoeletto si sottolineano la competenza nel diritto civile e in quello canonico e la competenza amministrativa⁷⁰.

Infine, le lettere di raccomandazione identificabili nell'epistolario di Gilberto Foliot si distinguono da quelle dei *corpora* fin qui citati in primo luogo perché, nonostante il rango dei beneficiari sia relativamente vario (i vescovi sono in netta maggioranza, ma vi sono anche abati, arcidiaconi, un priore, un *magister* e due canonici)⁷¹, gli elogi lo sono molto meno. Fra le sue 22 lettere di raccomandazione (individuate in un epistolario di 283 lettere) dieci elogi menzionano i buoni costumi o l'integrità della vita⁷². Inoltre, in otto lettere ciò è presentato congiuntamente all'elogio di quelle che possono essere definite competenze intellettuali⁷³, secondo un *topos* ben noto, che può essere sintetizzato con l'espressione «*litterae et mores*», anche se il modo in cui è espresso può variare considerevolmente (*mores*, ma anche *vita* da una parte, e *litterae, scientia, o doctrina* dall'altra)⁷⁴. Seguono, in ordine di frequenza, i riferimenti alla buona fama⁷⁵, alla

⁶⁸ Ep. 208, p. 212 e epp. 311-321, pp. 760-786.

⁶⁹ Ep. 140, p. 24: «*habet autem scribendi peritiam et plurium experientiam utilitatum*». In questa lettera, Giovanni invia a un arcidiacono una persona che – dice – è stata a lungo al suo servizio e a quello di suo fratello, ma a cui al momento non può provvedere come era solito fare. Chiede dunque all'arcidiacono di prendere l'uomo al suo servizio.

⁷⁰ Ep. 321, p. 784: «*habentem utriusque iuris peritiam*» e «*qui domui suae praeesse novit et ecclesiae Dei sollicitudinem gerere*».

⁷¹ In *The Letters and Charters of Gilbert Foliot*, le lettere in favore di vescovi sono ep. 23, p. 58; ep. 31, p. 71; ep. 36, p. 75; ep. 37, p. 76; ep. 78, p. 112; ep. 81, p. 118; ep. 116, p. 117; ep. 224, p. 298; ep. 78, pp. 111-112; ep. 81, p. 118; ep. 99, p. 138; ep. 105, p. 144; ep. 171, p. 244 mentre ep. 38, p. 77 e ep. 53, p. 91 sono in favore di abati, ep. 4, p. 39 e ep. 244, p. 316 di arcidiaconi, ep. 239, p. 311 per un priore, ep. 31, p. 71 (che contiene una doppia raccomandazione) e ep. 123, p. 162 per due canonici ed ep. 116, p. 117 per un *magister*.

⁷² Ep. 4, p. 39; ep. 31, p. 71; ep. 37, p. 76; ep. 38, p. 77; ep. 53, p. 91; ep. 78, pp. 111-112; ep. 81, p. 118; ep. 99, p. 138; ep. 116, p. 117; ep. 223, p. 297; ep. 224, p. 298; ep. 281, p. 342; ep. 239, p. 311; ep. 244, p. 316.

⁷³ Ep. 4, p. 39; ep. 36, p. 73; ep. 38, p. 77; ep. 53, p. 91; ep. 81, p. 118; ep. 116, p. 117; ep. 239, p. 311; ep. 244, p. 313.

⁷⁴ La connessione tra *mores* e *litterae* è stata magistralmente indagata da Stephen Jaeger nei suoi libri *The Origins of Courtliness: Civilizing Trends and the Formation of Courty Ideals*, *The Envy of Angels: Cathedral Schools and Social Ideals in Medieval Europe*, *Ennobling Love: In Search of a Lost Sensibility*. Si veda anche l'interessante studio di Mia Münster-Swendsen, *Medieval virtuosity*, pp. 43-64.

⁷⁵ Ep. 4, p. 39; ep. 37, p. 76; ep. 78, p. 112; ep. 224, p. 298.

devozione⁷⁶, alla *religio* e alla *grazia*⁷⁷, alla *venerabilitas* e alla fedeltà⁷⁸, alla liberalità, alla nobiltà della stirpe⁷⁹, alla conoscenza⁸⁰, all'idoneità a svolgere il ruolo pastorale e al fatto di essere bene accetto a Dio e agli uomini⁸¹.

Inoltre, vale la pena di rilevare che nell'epistolario di Gilberto si osserva l'unico caso, all'interno del *corpus* in esame, di una stessa espressione di elogio riutilizzata in varie lettere. In una missiva indirizzata all'arcivescovo di Canterbury Teobaldo per raccomandare un arcidiacono, parente di Gilberto stesso, l'epistologo descrive infatti il beneficiario come un uomo alla cui erudizione sovrabbonda la conoscenza e alla cui onestà sovrabbondano i buoni costumi («virum cui et ad doctrinam scientia et ad honestatem mores exuberant»)⁸². La stessa espressione è usata, con piccole variazioni, in altre cinque lettere di raccomandazione: due indirizzate al papa in favore di vescovi, una al vescovo di Salisbury per un abate, una al re Enrico II in favore di un chierico (e arcidiacono) per chiedere che gli fosse restituita una prebenda che gli era stata concessa, e una al vescovo di Worcester per raccomandare un monaco, recentemente eletto priore del monastero di *Malvernia*⁸³. Va però tenuto conto del fatto che in alcuni casi l'espressione in questione è accompagnata da altri elogi di natura diversa: il nuovo abate di Cerne è anche definito idoneo a guidare le anime e a sovrintendere agli affari⁸⁴, e il vescovo di Londra è anche elogiato come degno di sperimentare la grazia e la pietà divina⁸⁵. In definitiva, perfino nel caso di Gilberto, il reimpiego delle stesse formule appare limitato, e le lettere di raccomandazione sono comunque caratterizzate da una relativa varietà.

Occorre tenere presente che la varietà rilevata nelle lettere di raccomandazione del *corpus* in esame non riflette in toto le caratteristiche della produzione epistolare degli autori, perché i testi provengono tutti da collezioni di lettere, o "epistolari" (realizzate dagli autori stessi o da loro stretti collaboratori), e sono dunque il frutto di selezioni e revisioni. Dato che il valore letterario era uno dei più importanti criteri adottati per la selezione e revisione, eventuali lettere di raccomandazione molto simili ad altre potrebbero essere state eliminate, e altre potrebbero essere state modificate affinché il risultato finale fosse più vario.

⁷⁶ Ep. 105, p. 144: «summam gerit animum devotionem».

⁷⁷ Entrambe nell'ep. 37, p. 76.

⁷⁸ Ep. 171, p. 244.

⁷⁹ Ep. 99, p. 138.

⁸⁰ Queste tre caratteristiche sono tutte citate nell'ep. 99, p. 138.

⁸¹ Queste due caratteristiche sono citate nello stesso elogio, ep. 224, p. 298: «pastorem idoneum, virum ut commune probat arbitrium Deo et hominibus acceptum».

⁸² Ep. 4, p. 39.

⁸³ Ep. 4, pp. 38-39 («cui ad doctrinam scientia et ad honestatem mores exuberant»); ep. 38, p. 77 («cui et ad doctrinam scientia et ad honestatem mores exuberant»); ep. 244, p. 316 («ei et scientiam ad doctrinam et ad honestatem mores exuberare»); ep. 36, p. 75 («cui vero et ad doctrinam scientia et ad honestatem mores exuberant»); ep. 225, p. 298 («cui ad doctrinam scientia et ad honestatem ut credimus more exuberant»).

⁸⁴ «Regendis animabus rebusque tuendis idoneum», in ep. 38, p. 77.

⁸⁵ Ep. 36, p. 75: «dignum est apud patrum totum quod gratie, quod pietetis est, experiri».

Un indizio importante in questo senso è offerto dal confronto tra epistolari accuratamente preparati per una circolazione pubblica e epistole conservate secondo altri canali. Si è osservato come le lettere di raccomandazione di Bernardo di Chiaravalle siano molto varie: l'unico caso in cui un elogio è riutilizzato *in toto* si trova fra le epistole *extra corpus*⁸⁶. Mi pare verosimile che ciò attesti una pratica, probabilmente diffusa, di reimpiego delle stesse espressioni (in particolare da parte dei segretari di Bernardo)⁸⁷, che non è possibile osservare nel *corpus epistolarum* ufficiale perché le lettere sono state accuratamente selezionate e sottoposte a revisioni, eliminando così le ripetizioni.

Un termine di paragone importante in questo senso è offerto dall'epistolario dell'abate Wibaldo di Stavelot, che fu probabilmente costituito per servire in quanto archivio portatile ad uso esclusivo dell'autore⁸⁸. Qui si trova un caso piuttosto particolare di un dossier di lettere di raccomandazioni in cui ricorrono più volte gli stessi concetti e le stesse espressioni. Si tratta di sette lettere apparentemente scritte da autori diversi (vescovi, abati e nobili laici dell'area germanica) per chiedere al papa Eugenio III di confermare l'incorporazione del monastero di Kemnade da parte di Corvey, di cui Wibaldo, che viene vivamente raccomandato, era abate. Si prenda ad esempio la lettera del vescovo di Hildesheim, nella quale si elogia in primo luogo la buona fama di Wibaldo («virum boni apud nos testimonii et in catholica ecclesia bene nominatum»), e in secondo luogo la sua *prudentia* e *industria* («utpote de cuius prudentia et industria plurimum confidimus») ⁸⁹. Inoltre si afferma che, nel riformare il monastero di Kemnade, egli ha agito in qualità di uomo pio e accorto («tanquam vir religiosus ac prudens»), e in modo risoluto («tanquam vir strenuus»). La lettera dell'abate di Amelungsborn è quasi uguale all'epistola appena citata⁹⁰, e le stesse caratteristiche positive menzionate riemergono in altre lettere del dossier, precisamente nell'epistola 47, nella quale si dice che Wibaldo ha agito «tanquam vir religiosus ac timens Deum» e «tanquam vir strenuus Dei adiutorio» e nell'epistola 48, nella quale lo si definisce «virum utique religiosum et in omni apud nos honestate ac prudentia spectatum»⁹¹. Nell'epistola 50 si fa riferimento alla nozione di *prudentia* («tanquam fidelis

⁸⁶ Ep. 525, p. 708: «latores praesentium, cum, simplices et recti ac timentes Deum, non suam, sed Dei causam acturi, gravem tanti itineris susceperunt laborem, quos, eo certius liquet amore iustitiae et zelo domus Dei in hoc negotio excitatos, quo manifestum est nihil eos suum in hoc quaerere vel sperare, et haec quidem eos valde commendat apud amicum religionis et verum iustitiae zelatorem». Lep. 526 (nella stessa pagina) riprende l'elogio dei beneficiari da «latores presentium» «quaerere vel sperare», concludendo poi in un altro modo.

⁸⁷ Tale pratica è stata studiata da Jean Leclercq, che ha identificato un caso in una raccolta di espressioni chiave dello «stile bernardiano» ad uso dei segretari che si è conservato (si veda Leclercq, *Saint Bernard et ses secrétaires*, pp. 6-7).

⁸⁸ Si veda Hartmann, *Timothy Reuter and the edition of Wibald of Stavelot's letter collection*, pp. 185-208.

⁸⁹ *Das Briefbuch Abt Wibalds von Stablo*, ep. 46, p. 81.

⁹⁰ *Ibidem*, ep. 52, p. 89.

⁹¹ *Ibidem*, ep. 47, p. 82 ed ep. 48, p. 83.

servus et prudens multum studuit»), e nella 51 all'industriosità, descrivendo ancora una volta Wibaldo con l'aggettivo «religiosus»⁹². Questi sono solo alcuni esempi delle somiglianze che presentano queste lettere, e che hanno fatto ipotizzare all'editrice che esse siano state tutte redatte sulla base di un canovaccio fornito da Wibaldo stesso⁹³. Ciò appare molto verosimile, soprattutto tenendo conto della destinazione d'uso della raccolta epistolare, che non prevedeva una vasta circolazione e non aveva bisogno di dimostrare *varietas* espressiva.

Infine, l'abbondanza e il tipo di lettere di raccomandazione conservate nel *corpus* in esame merita qualche considerazione. Essa dipende, certo, anche dalla ricchezza degli epistolari in esame, che contengono centinaia di lettere; tuttavia, non è detto che una raccolta epistolare dell'epoca, per quanto quantitativamente cospicua, contenga un gran numero di lettere di raccomandazione. Un esempio è offerto dal celebre epistolario di Pietro di Blois, che su 150 lettere ne contiene solo due chiaramente identificabili come lettere di raccomandazione in base ai criteri qui usati⁹⁴. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che a vescovi e ad abati di monasteri importanti, come quelli i cui epistolari sono qui presi in considerazione, doveva essere chiesto relativamente spesso di raccomandare qualcuno per questioni molto varie, mentre per Pietro di Blois, che non andò mai oltre la carica di arcidiacono⁹⁵, doveva essere una situazione meno comune. Inoltre, le lettere di raccomandazione da lui composte erano probabilmente in favore di personaggi più umili, e forse retoricamente meno elaborate, e per questo meno degne di essere conservate e selezionate per l'epistolario. Si potrebbe obiettare che anche Giovanni di Salisbury fu a lungo un semplice chierico al servizio di signori molto più potenti di lui, ma non è un caso che la stragrande maggioranza delle lettere di raccomandazione identificate si trovino fra le sue epistole più tarde⁹⁶.

2. Una comparazione sulla base del beneficiario

Alcuni degli esempi citati hanno già permesso di introdurre l'importanza di prendere in considerazione il tipo di beneficiario della lettera di raccomandazione e cosa si chiede per lui.

⁹² *Ibidem*, ep. 50, p. 86 ed ep. 51, p. 88: «virum utique, de cuius adventu multum terra nostra illustrata est et de cuius industria ecclesia dei in partibus nostris satis iam profecisse et ampliorum deinceps profectum habituram videmus. Est etenim vir tam in sua conversatione religiosus quam, ut in aliis religio divina amplificetur, studiosus».

⁹³ *Ibidem*, p. 80.

⁹⁴ Mi baso su *The later letters of Peter of Blois* (76 lettere) e, in mancanza di un'edizione più recente, su *Petri Blesensis Bathoniensis archidiaconi Opera omnia*, vol. I (131 lettere). Le lettere di raccomandazione si trovano in quest'ultima edizione: ep. 32, p. 110 ed ep. 59, pp. 173-177.

⁹⁵ Su Pietro di Blois si veda Türk, *Pierre de Blois: ambitions et remords*.

⁹⁶ Tranne l'ep. 33, p. 8, si trovano infatti tutte nel secondo volume, che raccoglie le lettere scritte tra 1163 e 1180: ep. 140, p. 24; ep. 145, p. 40; ep. 159, p. 74; ep. 160, p. 74; ep. 171, p. 122; ep. 195, p. 276; ep. 198, p. 284; ep. 314, p. 772; ep. 320, p. 78.

In primo luogo si possono confrontare lettere composte in favore della stessa persona, laddove le altre variabili cambiano. Il caso appena citato delle lettere in favore di Wibaldo mostra quanto ciò sia necessario: la spiegazione più convincente della somiglianza degli elogi chiama infatti in causa il suo contributo come autore, molto più che le sue caratteristiche personali in quanto beneficiario (immaginare che autori diversi lo elogiassero in termini così simili appare davvero sospetto).

Come si può facilmente immaginare, il numero di casi in cui autori diversi elogiano la stessa persona in circostanze differenti è limitato, ma anche pochi esempi permettono di mostrare che gli elogi sono molto vari. Un caso emblematico è quello delle lettere di raccomandazione scritte da vari autori in favore di Giovanni di Salisbury. Vi è in primo luogo una lettera scritta da Bernardo di Chiaravalle all'arcivescovo Teobaldo di Canterbury tra il 1150 e il 1154 per chiedergli di aiutare Giovanni, che ebbe probabilmente come risultato il suo ingresso al servizio dell'arcivescovo⁹⁷. Intorno al 1160 Teobaldo, conscio della sue precarie condizioni di salute (morirà infatti di lì a poco), raccomanda a sua volta Giovanni in una lettera al re Enrico II, chiedendogli sostanzialmente di prendere il suo posto come suo patrono⁹⁸. A queste lettere si aggiungono una postilla in favore di Giovanni in una lettera del vescovo Giovanni di Poitiers a Tommaso Becket nel 1164 e una lettera di Pietro di Celle all'abate di Saint-Amand composta tra il 1164 e il 1170, entrambe volte ad aiutare Giovanni nell'esilio impostogli dal re inglese per via del suo sodalizio con Becket⁹⁹.

Se si comparano gli elogi presenti in queste quattro lettere, si rileva una notevole varietà. La prima lettera fa riferimento alla buona fama di Giovanni e ricorre al già citato *topos* delle *litterae* che vanno di pari passo con i buoni costumi («testimonium enim bonum habet a bonis, quod non minus vita quam litteratura promeruit»), mentre nella seconda l'arcivescovo sottolinea la sua laboriosità, la sincerità della sua fede e la prova offerta dalle sue opere («commendo prae ceteris qui in obsequio meo prae ceteris laboravit et minimum accepit de manu mea, cum sinceritate fidei et exhibitione operis meruerit plurimum»). Si può forse ipotizzare che i dati menzionati nella seconda lettera fossero ritenuti più suscettibili di interessare il re rispetto ai primi, ma ancora più importante appare la natura della relazione tra l'autore della lettera e Giovanni. Se infatti Bernardo si basava, per il suo elogio, su testimonianze altrui (per quanto le considerasse affidabili), Teobaldo poteva parlare sulla base della sua conoscenza diretta del lavoro di Giovanni, che aveva passato diversi anni al suo servizio. A ciò credo possa essere ricollegato il fatto che Bernardo parli in termini generali e tutto sommato generici (come già ricor-

⁹⁷ San Bernardo, *Opere*, ep. 361, pp. 424-426. Per la datazione (più tarda di quella a volte proposta) seguo Gastaldelli, *ibidem*, nota 1, pp. 424-427.

⁹⁸ *The Letters of John of Salisbury*, ep. 126, p. 218.

⁹⁹ Rispettivamente in *The Correspondence of Thomas Becket*, ep. 31, p. 108 e *The Letters of John of Salisbury*, ep. 143, pp. 28-30.

dato, i riferimenti alla fama e alla coppia *litterae* e *mores* sono molto comuni), mentre Teobaldo, più concretamente, menziona l'eccellente lavoro svolto da Giovanni come segretario (di cui il re e tutti coloro che avevano avuto a che fare con la sede di Canterbury potevano aver avuto esperienza diretta), la sua fedeltà (*fides*, elemento chiave per un segretario) e rimanda implicitamente alla sua frugalità e umiltà, dal momento che si dice che Giovanni ha ricevuto da Teobaldo molto meno di altri, pur avendo lavorato di più.

Il riferimento alla fedeltà di Giovanni ricorre, più o meno esplicitamente, in altre due lettere, e ciò è evidentemente da ricollegare al fatto che entrambe affrontano la questione del suo esilio. Nella lettera di Giovanni di Poitiers si ricorda infatti a Tommaso che Giovanni ha sostenuto la pena dell'esilio per servire lui e la sua chiesa utilmente e fedelmente («utiliter ac fideliter»)¹⁰⁰. Si sottolinea dunque che la causa delle sue presenti difficoltà è la sua fedeltà a Tommaso, a cui viene chiesto di ricordarsi di lui, e quindi di attivarsi in suo favore (con aiuti materiali che possano alleviare le sue difficoltà economiche o cercando di ottenere la revoca della sua pena) appena se ne presenterà l'occasione¹⁰¹. Lo stesso discorso vale per la lettera di Pietro di Celle all'abate di Saint-Amand, laddove si ricorda che Giovanni ha suscitato l'ira del re non per sua colpa, ma per aver servito il vescovo di Canterbury come doveva («sustinet enim indignationem regis Anglorum non suo quidem merito [...], sed quia domino suo Cantuariensi archiepiscopo, ut oportuit, servivit»)¹⁰². Si tratta dunque di una via di mezzo tra un elogio del beneficiario e una spiegazione della sua situazione.

La comparazione di queste lettere suggerisce quindi che non sono le caratteristiche individuali del beneficiario a condizionare gli elogi, ma, più in generale, la situazione in cui si egli trova, il che si collega strettamente al tipo di aiuto chiesto al destinatario. Quest'ipotesi può essere sottoposta a verifica tramite una comparazione delle lettere di raccomandazione che tenga conto di questi due elementi.

Risulta in primo luogo interessante confrontare le lettere sulla base di una classificazione per tipologie, distinguendo tra religiosi di alto rango, religiosi di basso rango, laici di alto rango e di basso rango. Una prima osservazione è che gli elogi in favore di personaggi di basso rango, che siano religiosi o laici, sono generalmente più brevi di quelli in favore di personaggi di alto rango. Laddove raccomandando un vescovo o un abate di un monastero importante per una certa carica si elencano di norma diverse caratteristiche positive¹⁰³,

¹⁰⁰ «Relegationis penam primus ob hoc sustinuit, quia necessitatibus ecclesie vestre et vestris utiliter ac fideliter deservire credebatur».

¹⁰¹ «Cui tamen sub hac clausula finem impono, ut cum tempus acceperitis, devotissimi vestri, communis amici nostri, magistri Iohannis Saresberiensis, memineritis».

¹⁰² *The Letters of John of Salisbury*, ep. 143, p. 28.

¹⁰³ Si veda per esempio la lettera di Gilberto Foliot in favore del vescovo di Norwich, in *The letters and charters of Gilbert Foliot*, ep. 233, p. 305: «venerabilis et karissimi fratris nostri domni Norewic(ensis) episcopi preclara ab ineunte etate usque in senectutem bonam id ad plenum exigunt merita, ut quos delectat honestas vite, quibus religio cordi est ipsum digne commendare et

spesso scrivendo in favore di poveri o giovani gli epistolografi tendono a essere molto concisi: è celebre per esempio un biglietto di raccomandazione scritto da Bernardo di Chiaravalle per raccomandare al papa un adolescente, definito «pudicum, ut aiunt, litteratum pro aetate»¹⁰⁴. La sobrietà dell'elogio di Bernardo si spiega con la giovane età del beneficiario: l'abate afferma infatti che il resto (cioè, le qualità che il giovane in questione potrà sviluppare in futuro) può solo essere sperato («cetera sunt in spe»). In un altro biglietto analogo l'abate di Clairvaux cita addirittura, ironicamente, come unico attributo positivo del beneficiario la sua "piccola pancia" («parvum ventrem habet»), che significa che si accontenterà di poco («paucis contentus erit»)¹⁰⁵. Nelle lettere di questo tipo non sono i meriti del beneficiario a essere importanti, ma solo la benevolenza del destinatario; ancora Bernardo, il cui epistolario offre diversi esempi di lettere in favore di laici e di personaggi umili, scrive al conte Teobaldo in favore di una donna il cui marito si era macchiato di gravi reati, e la quale versa in una situazione economica miserevole, invitando il conte a rendere misericordia alla donna in modo da poterla trovare a sua volta presso Dio: della beneficiaria si ricordando solo le lacrime e le preghiere con le quali ha commosso l'abate¹⁰⁶. In un'altra lettera Bernardo raccomanda ad un vescovo una peccatrice che gli si è rivolta in cerca di salvezza, spiegando che l'alto incarico pastorale del suo corrispondente gli impone di accoglierla e aiutarla¹⁰⁷. Similmente, Giovanni di Salisbury scrive al *magister* Osberto di Faversham in favore di suo nipote¹⁰⁸, Adamo, che a suo dire sta soffrendo e si sta impoverendo durante i suoi studi. Anche in questo caso non vengono citati meriti specifici del beneficiario (anche se la sua condizione di studente potrebbe essere interpretata come un elemento positivo in sé, almeno nella prospettiva di Giovanni) e il destinatario è invitato ad aiutare il giovane per riconoscenza nei confronti di ciò che suo padre, il fratello di Osberto, aveva fatto per Osberto stesso, e per via della preghiera di Giovanni¹⁰⁹.

Si tratta naturalmente solo di una tendenza generale, e le eccezioni sono possibili: per esempio, Pietro il Venerabile raccomanda a papa Innocenzo II il figlio del duca di Borgogna (un personaggio dunque tutt'altro che umile, e

apud sanctitatem vestram cum supplicante debeant affectione promptissima supplicare. Notum quippe satis est ipsum ab ipsis fere cunabulis per omnes etatum gradus honeste conversatum in ecclesia Dei ad senectam iam nunc uberem pervenisse, ipsumque in ecclesia cui presidet et in episcopatu quem disponit in publicas adeo gratulationes susceptum esse, ut quod sibi in penderitis honoris et gratie id tota ipsius ecclesie plenitudo cum summa gratiarum susceptura sit actione».

¹⁰⁴ San Bernardo, *Opere*, ep. 537, p. 724.

¹⁰⁵ *Ibidem*, ep. 402, p. 542: «mitto vobis puerum istum praesentium latorem, comedere panem vestrum, ut probem de avaritia vestra, utrum cum tristitia id feceritis. Nolite lugere, nolite flere: parvum ventrem habet, paucis contentus erit. Gratiam tamen vobis habemus, si doctior a vobis, quam pinguior recesserit».

¹⁰⁶ *Ibidem*, ep. 39, pp. 185-186.

¹⁰⁷ *Ibidem*, ep. 62, p. 288.

¹⁰⁸ Il nipote di Osberto stesso, non di Giovanni.

¹⁰⁹ *The Letters of John of Salisbury*, ep. 195, p. 274.

probabilmente neanche molto giovane)¹¹⁰ senza dire nulla su di lui, ma dichiarando che, se il pontefice lo accoglierà bene, gliene verrà reso omaggio presso i posteri¹¹¹. Tuttavia, in questo specifico caso la menzione della nobile famiglia dell'uomo poteva forse svolgere un ruolo analogo all'elogio, specialmente se si considera che il nono abate di Cluny sembra essere stato particolarmente propenso a sottolineare la nobiltà dei beneficiari delle sue raccomandazioni.

Non molto numerose sono, nel *corpus* in esame, le lettere di raccomandazione conservate in favore di semplici monaci, rispetto a quelle in favore di chierici di basso rango: ciò non sorprende, considerando che molte lettere di raccomandazione implicavano almeno uno spostamento del beneficiario da una sede un'altra, se non addirittura un viaggio in terre lontane (un incarico diplomatico, una missione evangelizzatrice, un pellegrinaggio...). L'ideale monastico della *stabilitas* non impediva ad alcuni monaci di viaggiare, ma nel complesso i chierici erano certo più mobili. In ogni caso, nelle lettere conservate in favore di monaci si menziona spesso solo l'appartenenza del beneficiario a un determinato monastero e il fatto che si tratti di una persona nota all'autore della lettera: se appartiene alla medesima istituzione dell'epistolografo, queste informazioni possono essere sintetizzate dall'uso di una metafora parentale¹¹². Ciò serve a garantire l'appartenenza del beneficiario a un'istituzione religiosa, liberandolo dunque dal sospetto di essere un temuto monaco vagabondo, senza regola. Questa tendenza appare confermata dal confronto con lettere di raccomandazione in favore di monaci provenienti da altre raccolte¹¹³. Qualche caso in cui si menzionano caratteristiche positive può però essere individuato: Pietro il Venerabile, scrivendo a papa Lucio II per raccomandare due monaci, afferma che essi sono mossi dalla causa di Dio, e che si sottomettono essi stessi impetuosamente alla virtù dell'obbedienza, lasciando la terra natia per partire in pellegrinaggio senza temere la morte stessa¹¹⁴. Da una parte alcuni concetti sembrano rimandare all'ideale monastico (devozione religiosa, virtù dell'obbedienza, umiltà – caratteristiche che riemergono in altre lettere in favore di monaci o di comunità monastiche)¹¹⁵. Dall'altra, queste affermazioni sono funzionali all'obiettivo specifico della lettera, che è di chiedere al papa di

¹¹⁰ Secondo Giles Constable si tratterebbe, tra i figli di Ugo di Borgogna, di Roberto, allora diacono di Langres (e più tardi vescovo di Autun), che aveva accompagnato l'arcivescovo Pietro di Lione a Roma nel 1138: Constable, *The Letters of Peter the Venerable*, vol. II, p. 147.

¹¹¹ *Ibidem*, vol. I, ep. 72, p. 206.

¹¹² Si veda per esempio in *ibidem*, ep. 118, p. 311: «de sinu Cluniacensis claustris hos dilectos fratres et filios nostros dirigimus».

¹¹³ Si veda per esempio Berengario di Tours, che scrive: «commendo benevolentię vestre Maioris monasterii fratrem Iosbertum», in *Die Hannoversche Briefsammlung*, ep. 83, p. 136 e Yves de Chartres, *Correspondance*, ep. 40, p. 162-164.

¹¹⁴ *The letters of Peter the Venerable*, ep. 118, p. 311: «commendamus eos apostolicae pietati, commendamus, inquam, qui valde commendandi sunt. Causa enim Dei, virtute obedientiae, violenter se sibimetipsis subigunt, patrium solum deserunt, peregrina adeunt, nec mortem ipsam, quam Romanus aer nostratibus celeriter inferre solet, refugiant; et, ut sic dicam, quantum ad hanc Gallorum nostrorum formidinem, velut agni ad victimam vadunt».

¹¹⁵ Si veda per esempio *ibidem*, ep. 76, p. 210: «commendamus ergo excellentiae pontificali monachorum et fratrum nostrorum humilitatem».

accogliere i due monaci a Roma, di trattarli con benevolenza e di collocarli in un monastero romano. Lo stesso vale per le lettere con le quali Pietro di Celle invia alcuni monaci del suo monastero, da lui ben conosciuti, per tentare di riformare il priorato di Lapley, sottolineandone la buona reputazione e la buona condotta¹¹⁶ (usa il termine *conversatio*, che rimanda direttamente alla promessa benedettina di conversione dei costumi, la *conversatio morum*)¹¹⁷. Di un monaco in particolare loda l'industriosità e lo zelo, il che si collega direttamente al fatto che egli dovrà intervenire attivamente per riformare la comunità.

Rispetto a tali elogi, piuttosto diversi sono, nel *corpus* in esame, gli elogi in favore di chierici, che spesso tendono a fare riferimento al modo in cui possono rendersi utili presso il destinatario della lettera.

In questo tipo di lettere è frequente il riferimento alle *litterae*¹¹⁸ (specialmente se è l'unica caratteristica positiva citata), rispetto a quello, più generico, alla *doctrina* e alla *scientia*, che come si vedrà si trova più spesso nelle lettere in favore di personaggi di rango più alto, come vescovi e abati. Il fatto che la menzione delle *litterae* si accompagni quasi sempre a quella dei buoni *mores* si comprende se si considera che quando un chierico entrava al servizio di qualcuno, di norma andava anche a vivere presso di lui. Al di là dei motivi pratici, la ricorrenza del *topos* costituito da *litterae et mores* nelle lettere di raccomandazione in favore di chierici converge con quanto osservato da Stephen Jaeger sul fatto che si trattasse di un ideale diffuso nel mondo delle scuole cattedrali molto più che nella cultura monastica¹¹⁹.

Nelle lettere in favore di chierici che devono entrare al servizio di qualcuno sono poi ricorrenti i concetti di fedeltà e utilità, così come il riferimento alla buona prova offerta dal passato lavoro al servizio di qualcuno, come illustrato molto bene dalla già citata lettera in cui Giovanni di Salisbury invia a un arcidiacono un chierico che è stato a lungo al suo servizio, sottolineando le competenze che lo rendono un prezioso collaboratore: è fedele, esperto nello scrivere e ha esperienza di molti servizi («habet autem scribendi peritiam et plurium experientiam utilitatum»)¹²⁰. In un caso simile, Giovanni afferma

¹¹⁶ *The letters of Peter of Celle*, ep. 111, p. 438: «mittimus itaque a latere nostro fratrem Absalonem cuius industriam in multis experti sumus et cuius studio si ei gratia Dei affuerit ruinas illas reparandas et in melius commutandas speramus» (la lettera prosegue con la sua raccomandazione presso il destinatario, il priore di Worcester), e l'ep. 112, p. 440, indirizzata allo stesso destinatario: «mitto autem a latere nostro fratres integre hactenus apud nos reputationis, quorum conversationem, si de preteritis futurorum presagia apprehenduntur, bonam in terra vestra credimus futuram et honestam».

¹¹⁷ *Regula Benedicti*, cap. 58.17 (p. 242 in *La regola di san Benedetto*).

¹¹⁸ Si veda per esempio la lettera in cui Pietro di Celle raccomanda un chierico, definendolo «honestum clericum et bene litteratum» (*The letters of Peter of Celle*, ep. 143, p. 526), oltre alle già citate lettere in favore di Giovanni di Salisbury da parte di Pietro di Celle e di Bernardo di Chiaravalle, e alla lettera con cui Bernardo di Chiaravalle invia un giovane al papa (San Bernardo, *Opere*, ep. 537, p. 724: «litteratum pro aetate»).

¹¹⁹ Si veda Jaeger, *The Envy of Angels*, p. 49.

¹²⁰ *The letters of John of Salisbury*, ep. 140, p. 24: «lator praesentium in obsequio meo et fratris meis diutius immoratus est et inventus usquequaque fidelis. Habet autem scribendi peritiam et plurium experientiam utilitatum».

che un certo chierico, benché sia al suo servizio, ha a lungo lavorato con il destinatario e per lui¹²¹. A sua volta, Pietro di Celle raccomanda un *magister* spiegando che egli ha provato il suo valore presso la comunità di Pietro, e che ha insegnato a un chierico amico di Pietro e fatto molte cose buone per lui («magister H., vir apud nos probatae honestatis, magistrum I. clericum nostrum et amicum nostrum docuit, et multa bona ei fecit»)¹²². Un conciso ideale di collaboratore è poi offerto da Bernardo di Chiaravalle, che definisce un chierico «promptum, litteratum et fidelem»¹²³.

Un caso particolare è poi quello delle raccomandazioni dei messaggeri, che si differenziano dalle altre lettere sulle quali mi sono fin qui concentrata perché il loro valore non è a lungo termine ma si esaurisce, di norma, nell'ambito di una transazione precisa: servono infatti a garantire l'affidabilità del latore come depositario di un messaggio orale da parte dell'epistolografo o come incaricato di trattare da parte sua in merito a una questione specifica. In qualche caso, però, la raccomandazione poteva avere un valore più a lungo termine, per esempio laddove si certifica l'affidabilità di una persona incaricata di assicurare le comunicazioni tra due individui¹²⁴. In tutti questi casi, la nozione di fedeltà e quella di affidabilità svolgono un ruolo fondamentale¹²⁵.

Nel *corpus* in esame gli elogi in favore di personaggi di alto rango tendono a essere più retoricamente elaborati e più ricchi di quelli di personaggi più umili, arrivando a costituire dei veri e propri ritratti fortemente idealizzati. Rispetto alle osservazioni avanzate sulla base del confronto tra lettere in favore di semplici monaci e lettere in favore di chierici di basso rango, le raccomandazioni di religiosi di rango più elevato sono meno facilmente distinguibili in due gruppi dotati di caratteristiche diverse per i beneficiari appartenenti a un ordine monastico e per i religiosi secolari. In molti casi gli elogi appaiono decisamente simili, e il ritratto ideale che tratteggiano sembra potersi applicare indistintamente a un abate, a un vescovo, a un arcidiacono o a un cardinale. Si confrontino gli elogi contenuti in due lettere di Pietro il Venerabile, entrambe indirizzate al papa, una in favore di un vescovo e una in favore di un abate: nella prima si citano la buona fama («non solum quia optimi et singularis inter suos testimonii persona est»), la padronanza delle lettere («non solum quia nobilis litteraturae»), la *prudencia* e la *strenuitas* che lo rendono noto al destinatario («non solum quia prudentia et strenuitate vobis, ut credo, non incognitus

¹²¹ *Ibidem*: «ad haec precor, ut Thomam nostrum, qui diu vobiscum et pro vobis laboravit, sicut ego conscius sum, commendatum habeatis».

¹²² *The letters of Peter of Celle*, ep. 4, p. 12.

¹²³ San Bernardo, *Opere*, ep. 435, p. 594.

¹²⁴ *Ibidem*, ep. 514, p. 684: «hunc presbyterum Eberhardum nomine vestrae eximietati tamquam nobis fidelissimum commendo et cui tamquam mihi in omnibus quae de nostra parte ad vos vel de parte vestra ad nos detulerit, sine dubitatione credere poteritis».

¹²⁵ Oltre alla lettera di Bernardo citata nella nota precedente, si veda *The letters of Peter of Celle*, ep. 164, p. 640: «presentium lator bene vobis notus viva voce quae apud nos geruntur poterit referre», e *The letters of Peter the Venerable*, ep. 86, p. 227: «reliqua super quae scripsit paternitas tua [...] in ore fidi legati posui, quem quia et meus est professione, et tuus devotione, dilectioni tuae michi super omnia pene ista mortalia carae transmittersse studiose curavi».

est»), e infine la fedeltà personale al destinatario, il papa Innocenzo II, e alla Chiesa romana («sed quia vester specialis filius, et Romanae ecclesiae ab ipsa adolescentia familiaris alumnus est»)¹²⁶. Nella seconda si citano i buoni costumi, la conoscenza (*scientia*) e la fama, sottolineando anche qui che esse sono già note al destinatario, il papa Eugenio III («non eum egere commendatione mea apud vos, si mores eius, si scientiam eius, si famam eius vestra sapientia agnosceret, sicut agnoscimus nos»)¹²⁷. La menzione della buona fama – termine con il quale sintetizzo diversi riferimenti al fatto che la persona in questione gode di un vasto appoggio – è particolarmente frequente nelle lettere di questo tipo, sia laddove si elencano diverse caratteristiche positive¹²⁸, sia, e forse in maniera ancora più visibile, nei casi più rari in cui ci sofferma su una sola caratteristica. Bernardo di Chiaravalle, per esempio, scrivendo a papa Innocenzo II per raccomandare Eudes, abate di san Dionigi, non menziona nessuna caratteristica positiva del beneficiario, ma si limita a sottolinearne la buona fama, che da sola basta a vanificare le accuse che alcuni gli rivolgono («frustra quidam insurrexerunt in hominem, quem fama publica satis excusat, immo celebris commendat opinio»)¹²⁹. Un concetto simile è espresso nella raccomandazione del priore dell'abbazia di La Chaise-Dieu, eletto vescovo di Valence, di cui Bernardo afferma solo che lo vogliono i buoni, e non può non essere buono chi piace ai buoni e dispiace ai malvagi della regione¹³⁰. Anche Pietro il Venerabile, scrivendo a papa Eugenio III in favore di un arcivescovo, si limita a definirlo un buon amico di Cluny e a affermare che è raccomandato da molti uomini degni di fede («commendatur a pluribus et fide dignis viris, et maxime arctioris religionis et ordinis professoribus»)¹³¹. Questa preminenza accordata alla buona fama non sorprende, se si considera che doveva essere una caratteristica fondamentale per reggere tanto una diocesi quanto un monastero.

Il confronto con le lettere degli altri epistolografi qui presi in considerazione permette di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una convenzione retorica, o almeno di una tendenza diffusa, per cui gli elogi di alti dignitari ecclesiastici menzionano spesso caratteristiche positive relative a campi diversi, quali per esempio quello spirituale (la devozione religiosa), intellettuale (*scientia*, *doctrina*, *litterae*) e sociale (la buona fama). Pietro di Celle elogia un abate elencandone l'onestà, la *prudentia*, la *litteratura* e la *simplicitas*¹³², e Gilberto

¹²⁶ *The letters of Peter the Venerable*, ep. 101, p. 261.

¹²⁷ *Ibidem*, ep. 157, p. 376.

¹²⁸ San Bernardo, *Opere*, ep. 211, p. 4; ep. 249, p. 148; ep. 285, p. 258, *The letters and charters of Gilbert Foliot*, ep. 37, p. 76; ep. 78, p. 112; ep. 224, p. 298; ep. 233, p. 305, *The letters of Peter the Venerable*, ep. 99, p. 258; ep. 157, p. 376, *The letters of Peter of Celle*, ep. 136, p. 506, *The letters of John of Salisbury*, ep. 321, p. 784.

¹²⁹ San Bernardo, *Opere*, ep. 285, p. 254.

¹³⁰ *Ibidem*, ep. 249, p. 148: «boni hoc volunt, nec potest bonus non esse qui bonis placet. Nec minus validum mihi argumentum videtur quod bonus sit, si malis e regione displiceat».

¹³¹ *The letters of Peter the Venerable*, ep. 119, pp. 312-313.

¹³² *The letters of Peter of Celle*, ep. 34, p. 130: «vos commoneo ut honestatem persone et iustitiam quam habet ad vos equa libratione appendatis, et persone honorem, cause iudicium reddatis [...] In persona prudentiam, religionem, litteraturam, simplicitatem notavi».

Foliot definisce il neoletto vescovo di Londra onesto, lodabile per la conoscenza e amabile per la sua liberalità, sottolineando anche che la sua stirpe lo rende illustrissimo per la sua origine nobile¹³³. Giovanni di Salisbury, sostenendo la nomina di Riccardo di Dover ad arcivescovo di Canterbury, afferma che la sua erudizione nelle lettere (*litterarum eruditio*) lo aiuterà nell'insegnamento, che la sua vita sarà efficace come esempio, che l'eleganza dei suoi costumi gli meriterà l'apprezzamento di coloro che vivranno con lui, e che la sua eloquenza dispenserà la parola della fede in modo salvifico¹³⁴. Bernardo di Chiaravalle, che può essere molto sintetico nei suoi elogi di religiosi di alto rango, menziona spesso almeno due elementi diversi: raccomandando a papa Innocenzo II Teobaldo, allora arcivescovo di Canterbury, dice che è un uomo buono, sostenuto da uomini buoni («vir bonus, et testimonium habens a bonis»)¹³⁵, e scrivendo in favore di un abate afferma che lo raccomandano la vita (onesta) e la saggezza donatagli da Dio¹³⁶. Uno dei rari casi in cui l'abate di Clairvaux cita un numero maggiore di caratteristiche positive è il suo celebre elogio dell'abate Sugero di Saint-Denis, da lui definito fedele e prudente nelle faccende temporali e fervido in quelle spirituali, umile in entrambe, nelle quali agisce senza dare adito a biasimi (il che, precisa Bernardo, è molto difficile)¹³⁷. Si osserva dunque anche qui l'idea che gli alti dignitari ecclesiastici debbano essere in grado di muoversi efficacemente su piani diversi.

Questi esempi mostrano che, nel *corpus* in esame, i ritratti ideali di vescovi e abati (ma anche di cardinali e di arcidiaconi) si distinguono dalla maggior parte degli elogi presenti nelle lettere di raccomandazione in favore di personaggi più umili, che come si è visto sono spesso monodimensionali (o bidimensionali, nel caso dei chierici di cui si lodano le *litterae* e i *mores*) e tendenzialmente più legati allo scopo specifico della lettera di raccomandazione. Se le qualità del monaco ideale o del segretario perfetto si riassumono spesso in una riga, il ritratto del vescovo o dell'abate esemplare tende a chiamare in causa una notevole varietà di talenti, che si legano alla necessità di operare su diversi piani, tra cui quello politico e amministrativo, quello religioso, e perfino quello culturale. Al di là delle differenze riscontrate tra i cinque epistolografi qui in esame, questa tendenza appare largamente condivisa, e sembra verosimile che, sulla base della loro esperienza diretta, questi autori proiettassero nelle loro lettere di raccomandazione le convinzioni maturate in merito ai requisiti richiesti per rivestire con successo un'alta carica religiosa, così come la loro concezione di altri ruoli nella società.

¹³³ *The letters and charters of Gilbert Foliot*, ep. 99, p. 138.

¹³⁴ *The letters of John of Salisbury*, ep. 314, p. 772: «virum cui, divina praeceunte gratia, litterarum eruditio ad doctrinam suffragabitur, vita proficiet ad exemplum, elegantia morum promerebitur gratiam cohabitantium, facundia verbum fidei salubriter dispensabit».

¹³⁵ San Bernardo, *Opere*, ep. 211, p. 4.

¹³⁶ *Ibidem*, ep. 270, p. 216: «satis commendat vita sua et sapientia sibi data a Deo».

¹³⁷ *Ibidem*, ep. 309, p. 308.

3. *Per un confronto con l'ars dictaminis?*

Per valutare la significatività dei risultati ottenuti risulta interessante confrontare le tendenze osservate nel *corpus* in esame con quelle che emergono dall'*ars dictaminis*, che fiorì proprio nel secolo XII¹³⁸. Naturalmente, uno studio sistematico richiederebbe un altro articolo, ma qualche comparazione a campione può risultare utile perlomeno per mostrare le potenzialità e le sfide di un tale approccio.

I problemi che si pongono, infatti, non sono pochi. Uno spoglio delle principali raccolte di lettere-modello dell'epoca non permette di costituire un *corpus* di lettere di raccomandazione – e soprattutto di elogi, come si vedrà – sufficientemente ricco da essere comparabile con quello in esame nei paragrafi precedenti¹³⁹. Da una parte, infatti, le lettere di raccomandazione che possono essere identificate sulla base dei criteri delineati nel primo paragrafo non sono numerose e non offrono un grande varietà di beneficiari, mentre dall'altra esse sono generalmente brevi e piuttosto povere di elogi, e risulta importante interrogarsi sui motivi.

In alcuni casi, la scarsità di lettere di raccomandazione si lega probabilmente al numero limitato di lettere totali, o alla volontà del creatore della raccolta di offrire un solo esempio di lettera per tipo. È forse quest'ultimo il caso dell'unica lettera di raccomandazione che mi è stato possibile identificare nelle epistole di Bernardo da Bologna, la quale si trova tra gli esempi di lettera scambiate tra pari, invece che tra superiori e inferiori o viceversa¹⁴⁰. In effetti, le lettere di raccomandazione analizzate nella prima parte di questo studio miravano, tramite gli elogi, a convincere i destinatari che i beneficiari delle raccomandazioni ne erano meritevoli, cosa che mal si concilia sia con lettere di supplica sia con lettere di comando. Ciò permette forse di comprendere per quale motivo anche missive che apparentemente trattano questioni molto simili a quelle con cui avevano spesso a che fare i cinque dignitari ecclesiastici esaminati finiscano per non contenere elogi se sono costruite secondo il rigido modello di una richiesta indirizzata da un inferiore a un superiore. Si possono prendere ad esempio due epistole di Guido Faba: nella prima un vescovo si rivolge al pontefice per chiedere che un cittadino sia sciolto dalla scomunica, e nella seconda un capitolo cattedrale chiede a un arcivescovo di confermare l'elezione di un nuovo vescovo¹⁴¹. A parte un riferimento al fatto

¹³⁸ Si veda, per un'introduzione, Camargo, *Ars dictaminis*, oltre al contributo ormai classico di Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages*, pp. 194-268 e al recente Hartmann, *Ars dictaminis*.

¹³⁹ Sono state qui prese in considerazione le lettere di Bernardo da Bologna, Guido da Bologna, Guido Faba e Boncompagno da Signa, oltre al già citato epistolario di Pietro di Blois.

¹⁴⁰ Bernardus Bononiensis, *Multiplikes epistole*, p. 28: «quia igitur decet unumquemque prudentium et discretorum virorum illud quidem dicere, quod rationabiliter effectui valeat mancipari, prudentiam vestram plurimum deprecatur, quatinus presentium latorem G. nomine, communem siquidem amicum nostrum emere cupientem, in hoc taliter honoretis, quod servitium nostrum congruo tempore habere possitis».

¹⁴¹ Guido Faba, *Dictamina Rhetorica Epistole*, ep. 129, pp. 68-69: «ad devotionem vestre cle-

che il beneficiario della prima richiesta è un nobile cittadino padovano, queste lettere non contengono elogi, probabilmente perché la lettera non mira a convincere ma solo a avanzare una rispettosa e umile richiesta. L'obiettivo non è, come lo era per molte lettere esaminate nei paragrafi precedenti, di creare o consolidare una nuova rete di relazioni, in cui al legame tra autore e destinatario e tra autore e beneficiario si viene ad aggiungere un nuovo vincolo di protezione e patrocinio tra destinatario e beneficiario, ma solo di ottenere l'esaudimento di una richiesta specifica¹⁴².

Si è poi già menzionato che la scarsità di lettere di raccomandazione nel celebre epistolario di Pietro di Blois è probabilmente almeno in parte legata al suo modesto rango ecclesiastico, che rendeva la sua produzione di lettere di raccomandazione meno importante e meno varia rispetto agli alti dignitari ecclesiastici analizzati nei paragrafi precedenti. In generale, è evidente che la condizione sociale dei *dictatores* e il contesto (per lo più cittadino e comunale)¹⁴³ nel quale vivevano influenza il tipo di lettere di raccomandazione che potevano interessare il loro pubblico: molto rappresentati sono, per esempio, i rapporti tra allievi e maestri (si segnala una lettera di maestro Guido con la quale un allievo chiede una raccomandazione, ma manca purtroppo un esempio di lettera che esaudisca la richiesta)¹⁴⁴, mentre decisamente meno comuni sono, nelle raccolte di lettere modello, le lettere di raccomandazione in favore di alti dignitari ecclesiastici.

L'unica tipologia di lettere di raccomandazione a poter essere proficuamente confrontata con il *corpus* principale sul quale questo studio si è basato è quella delle epistole in favore di un chierico che si trovi, o che desideri entrare, al servizio del destinatario. Fra i testi di maestro Guido si trova una lettera nella quale un chierico scrive a un cardinale per chiedergli di prendere presso di sé un chierico, di cui si sottolinea, insieme all'amicizia con l'autore, anche la grande fedeltà al destinatario, che risulta dunque anche qui una caratteristica fondamentale per questo ruolo: «pro Guidone dilectissimo meo fidelissimo vobis clerico quibus possum precibus affectuosissime deprecor, quatinus eum prout decet altitudinem vestram cuiusque meruit apud vos fidelitas recipiatis

mentie harum serie duxi necessario declarandum, qualiter P. lator presentium, civis nobilis Paduanus, pro violenta manu iniectione in clericum in canonem late sententie noscitur incidisse; qui licet ad pacem pervenerit cum offenso, nondum tamen est absolutionis beneficium consecutus. Ideoque beatitudini vestre humillima prece supplico incessanter, quatenus erga dictum P. dignemini misericorditer vos habere, munus eidem absolutionis prebendo ex benignitate sedis apostolice consueta», e ep. 136, p. 71: «pastore nostro A. bone memorie viam universe carnis ingresso, inter nos de successione tractantes, de communi voluntate T. Bononie archidiaconum in nostrum elegimus dominum, episcopum et prelatum. Cuius electionem a vobis humiliter petimus confirmari, vestre benignitati devotissime supplicantes, ut confirmationem ipsam nobis velitis mittere vestri sigilli robore insignitam».

¹⁴² Si veda in proposito Long, « *Il est jeune, honnête, instruit, accueille-le* ».

¹⁴³ Come è stato osservato da Florian Hartmann, i *dictatores* «si proponevano con il loro gruppo professionale come una particolare élite nell'ambito della coeva società comunale», in Hartmann, *Il valore sociale dell'ars dictaminis*, p. 111.

¹⁴⁴ Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, ep. 28, p. 216.

eumque digne vos habeatis»¹⁴⁵. Il ritratto ideale di un collaboratore è sviluppato in maniera più ricca da Pietro di Blois in una lettera indirizzata al vescovo di Bath per difendere e elogiare un certo *magister* Enrico, il quale lavorava al servizio di Reginaldo ma era incorso nelle sue ire. Per elogiarlo, Pietro definisce la compagnia di Enrico piacevole, la sua vita lodevole e il contatto con lui fruttuoso («iucunda est eius societas, vita commendabilis, familiaritas fructuosa») e assicura al destinatario che sarà per lui un servitore leale, un amico vero, pronto a obbedirgli e a dargli dei buoni consigli («promitto autem vobis quod in magistro Henrico invenietis fidelem obsequium, integram amicitiam, obedientiam promptam, et salubre consilium») ¹⁴⁶. Oltre alla nozione universalmente diffusa di integrità della vita, ritornano dunque i concetti di lealtà, obbedienza e utilità, accompagnati da altre quali la piacevolezza della compagnia e la possibilità di un collaboratore di diventare amico della persona al cui servizio di trova e di fornirgli consiglio¹⁴⁷. Appare verosimile che Pietro, data la sua carriera, avesse sviluppato negli anni un interesse, e forse perfino una riflessione personale in merito alle caratteristiche ideali che doveva possedere un chierico al servizio di un potente, e che ciò riflettesse nei suoi elogi.

Tuttavia, come si è detto, la maggior parte delle lettere identificabili nelle raccolte di lettere-modello sviluppano ben poco gli elogi. In molti casi ciò può dipendere dal fatto che, come è stato osservato, le lettere in favore di personaggi di condizione umile o modesta contengono di norma pochi elogi¹⁴⁸, o dalla tendenza di alcuni autori a sottolineare la sua situazione di debolezza del beneficiario più dei suoi meriti¹⁴⁹. È però anche possibile che la scarsità di elogi si leghi a una diversa concezione della lettera (che doveva, per esempio, conformarsi a un ideale di brevità)¹⁵⁰ e, forse, a una diversa concezione del sottogenere epistolare della missiva di raccomandazione, in cui all'elogio del beneficiario era attribuito un ruolo meno importante. Ciò può anche legarsi al fatto che i testi in questione erano destinate a servire da lettere-modello: forse gli autori ritenevano più utile offrire esempi di strategie retoriche atte a convincere i destinatari, rispetto a esempi concreti di elogi che avrebbero dovuto essere maggiormente adattati al ruolo specifico per il quale si racco-

¹⁴⁵ *Ibidem*, ep. 15, p. 196.

¹⁴⁶ *Blesensis Bathoniensis archidiaconi Opera omnia*, ep. 59, p. 77.

¹⁴⁷ *Consilium* è un termine chiave per la cultura dell'epoca; si veda *Consilium: teorie e pratiche del consigliare*.

¹⁴⁸ Si vedano le seguenti epistole nelle quali si raccomanda il latore della lettera senza menzionarne alcuna caratteristica positiva: Guido Faba, *Dictamina Rhetorica Epistole*, ep. 3, p. 360 e *Blesensis Bathoniensis archidiaconi Opera omnia*, ep. 32, p. 110.

¹⁴⁹ Si veda per esempio, nelle lettere, una lettera di maestro Guido in cui un cardinale scrive ai membri della corte guidinga per raccomandare la vedova e il giovane figlio di Guido Guerra II: «omnes itaque moneo, omnibus suadeo quatinus sic puero sororibusque atque comitissae, cuius utique dolor finem non habet, in omnibus sapienter et potenter assistatis quatinus, auxiliante Deo, et inimicos reprimatis et eius bona inminuta custodiat», in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, ep. 7, pp. 180-181.

¹⁵⁰ Sul tema si veda ad esempio Witt, *Medieval ars dictaminis*, pp. 13-14.

mandava il beneficiario. In questo modo, la lettera avrebbe potuto essere usata per raccomandare qualcuno per ruoli diversi. Si potrebbe interpretare così la scelta di Guido Faba di non inserire nessun elogio nella sua epistola «De amico ad amicum super recommendatione amici et socii eius», ma di insistere solo sulla liberalità del destinatario e sul vincolo amicale che lo obbliga ad esaudire la richiesta¹⁵¹.

Ciò potrebbe essere ricollegato al fatto che nella teoria epistolare dell'epoca i pochi riferimenti alla retorica degli elogi non sono legati al sottogenere epistolare delle lettere di raccomandazione, ma solo a lettere elogiative. Boncompagno da Signa nella sua opera *Boncompagnus* dedica un paragrafo al tema «de commendationibus», ma le lettere di cui si offrono esempi (perlomeno quelle conservate integre, dal momento che ve ne sono di frammentarie), sono missive di ringraziamento, congratulazioni e scambi di cordialità¹⁵². Inoltre, esse fanno raramente riferimento a precise caratteristiche positive del destinatario (solo in un caso si menziona la *claritas scientie* di un notaio papale)¹⁵³.

Un caso più interessante per i fini di questo articolo è offerto dal *Liber sapientie collectus*, conservato in un manoscritto veronese risalente alla prima metà del secolo XII e contenente sia lettere sia trattati teorici di epistolografia. Secondo l'editrice Elisabetta Bartoli, quest'opera, che offre esempi relativi al modo in cui gli uomini possono essere elogiati o vituperati, si deve probabilmente a un allievo del maestro Guido da Bologna¹⁵⁴.

Gli esempi di lode sono suddivisi in sottoinsiemi: da una parte – sembra dire l'autore con i suoi titoli – vi sono le lodi che possono essere tributate a tutti gli uomini (*De prima et commoda laude alicuius*), e dall'altra le lodi che vanno riservate ai *maiores* (*Laudes que ad maiores pertinent*). Nel caso delle prime, è molto interessante notare che all'inizio del paragrafo *De prima et commoda laude alicuius* si dichiara che in un uomo si loderà una certa caratteristica positiva, mentre in un altro, un'altra («homo qui pro pietate, qui iustitia, qui fortitudine, qui prudentia»)¹⁵⁵. Nulla di simile si trova nel paragrafo dedicato alle lodi dei *maiores*, nel caso dei quali sembra dunque più normale elogiare diverse caratteristiche positive al tempo stesso; ciò sembrerebbe

¹⁵¹ Guido Faba, *Dictamina Rhetorica Epistole*, ep. 3, p. 360: «unde fiducialiter ad vos mitto D. presentium portitorem, mihi vinculo dilectionis intime copulatum, vestram deposcens gratiam liberalem, ut in signum benevolentie specialis ipsum habere dignemini in singulis commendatum, ita quod penes vestram prudentiam in suis negotiis promovendis mea precamina sibi sentiat fructuosa».

¹⁵² *Boncompagnus* 1. 23: la prima lettera è di ringraziamento e di lode al patriarca di Aquileia, la seconda è una risposta a una lettera di elogio inviata da uno studente di Parigi, la terza è una lettera di congratulazioni indirizzata allo stesso studente, ora eletto vescovo di Reggio, e l'ultima lettera a essere conservata integralmente è una missiva che esprime amicizia e ammirazione per un notaio papale, il cui lavoro viene lodato.

¹⁵³ *Ibidem*, 1.23.5: «ex virtutibus igitur meritorum, que preconium vestre laudis extollunt, et scientie claritate, qua precipue in oratoria facultate dicimini pollere, vos diligo».

¹⁵⁴ *Liber sapientie collectus*, in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, p. 301.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 312.

convergere con quanto osservato nel paragrafo precedente confrontando gli elogi di personaggi di condizione sociale modesta e quelli di alti dignitari ecclesiastici.

Inoltre, l'esistenza delle categorie *De laudibus ecclesiarum presentium* e *De laudibus episcoporum vel abbatum* potrebbe confermare l'ipotesi che alcuni elogi si leghino a determinati ruoli: in mezzo ad elogi più generici («*radiantissimus solis lampade, astris lucidior, micantior luna, sole ipso fulgidior*»), vi sono alcuni riferimenti alla sincerità, alla giustizia, alla buona fama per all'integrità dei costumi e al timor di Dio¹⁵⁶, che ricordano effettivamente alcuni elogi di ecclesiastici contenuti nelle lettere di raccomandazione del *corpus* principale.

Naturalmente, molto lavoro resta da fare, ma queste comparazioni a campione permettono perlomeno di far comprendere meglio le specificità del *corpus* costituito dalle lettere di Bernardo di Chiaravalle, Pietro il Venerabile, Pietro di Celle, Giovanni di Salisbury e Gilberto Foliot. Benché non si tratti di un campione rappresentativo della pratica epistolare dell'epoca, gli esempi citati permettono comunque, a mio parere, di mostrare che gli elogi contenuti nelle lettere di raccomandazione possono effettivamente essere usati come fonti per lo studio della società e della mentalità dell'epoca: essi testimoniano infatti l'esistenza di un repertorio largamente condiviso di caratteristiche ideali tradizionalmente associate a determinati ruoli nella Chiesa e nella società. Ciò può costituire un punto di partenza per ulteriori ricerche sul tema, soprattutto perché esso non è ancora stato oggetto di uno studio specifico per il periodo medioevale.

¹⁵⁶ «In sermone verax, in iudicio iustus, universa morum honestate preclarus, sanctitatis fulgoribus micantissimus», in *ibidem*, pp. 312-313.

Opere citate

- San Bernardo, *Opere*, vol. XVI/1. *Lettere. Parte prima (1-120)*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1986, vol. XVI/2. *Lettere. Parte seconda (211-548)*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1987.
- Bernardus Bononiensis, *Multiplies epistole que diversis et variis negotiis utiliter possunt acomodari*, Bologna 1969 (Biblioteca di Quadrivium, 7).
- Boncompagnus*, a cura di S.M. Wight, edizione on line su *Scrineum*, Cantieri, < <http://scrineum.unipv.it/wight/> > (consultato il 30 ottobre 2016).
- Das Briefbuch Abt Wibalds von Stablo und Corvey*, a cura di M. Hartmann, Hannover 2012 (MGH Briefe der Deutschen Kaiserzeit, 9), 3 voll.
- C.N.L. Brooke, *Introduction*, in *The Letters of John of Salisbury*, in *The Letters of John of Salisbury*, I, *The Early Letters (1152-1161)*, a cura di W.J. Millor, S.J. e H.E. Butler, C.N.L. Brooke, Oxford 1986 (Oxford medieval texts), pp. IX-LVI.
- M. Camargo, *Ars dictaminis, Ars dictandi*, Turnhout 1991 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 60).
- Consilium: teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze 2004 (Micrologus's Library, 10).
- G. Constable, *Medieval Letters and the Letter Collection of Peter the Venerable*, in *The letters of Peter the Venerable*, a cura di G. Constable, Cambridge 1967, vol. II, pp. 1-44.
- The Correspondence of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury 1162-1170*, a cura di A.J. Duggan, Oxford 2000, 2 voll.
- H. Cotton, *Documentary letters of recommendation in Latin from the Roman Empire*, Konigstein im Taunus 1981.
- C. Fabricius, *Die Litterae Formatae im Frühmittelalter*, in «Archiv für Urkundenforschung», 9 (1926), pp. 39-86, pp. 168-194.
- A. Gawlik, *Litterae formatae*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. V, Stuttgart 1991, coll. 2024-2025.
- Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, a cura di E. Bartoli, Firenze 2014 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 34).
- Guido Faba, *Dictamina Rhetorica Epistole*, Bologna 1971.
- Guillelmus Rothomagensis, *Epistola 98 ad Lambertum*, in *Patrologia Latina*, a cura di J.P. Migne, Lutetia Parisiorum 1954, vol. CLXII, col. 684A.
- Die Hannoversche Briefsammlung*, a cura di C. Erdmann, in *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, a cura di C. Erdmann, N. Fickermann, Weimar 1950 (MGH, Briefe der deutschen Kaiserzeit, 5).
- F. Hartmann, *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern 2013.
- F. Hartmann, *Il valore sociale dell'ars dictaminis e il self-fashioning dei dettatori comunali*, in *Medieval letters between fiction and document*, a cura di C. Høgel, E. Bartoli, Turnhout 2015, pp. 105-118.
- M. Hartmann, *Timothy Reuter and the edition of Wibald of Stavelot letter collection of the MGH*, in *Challenging the Boundaries of Medieval History. The Legacy of Timothy Reuter*, a cura di P. Skinner, Turnhout 2009, pp. 185-208.
- J. Haseldine, *The Creation of a Literary Memorial: The Letter Collection of Peter of Celle*, in «Sacris Erudiri. Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen», 37 (1997), pp. 333-379.
- E. Heller, *Der kuriale Geschäftsgang in den Briefen des Thomas von Capua*, in «Archiv für Urkundenforschung», 13 (1935), pp. 198-254.
- Hildegardis Bingensis *Epistolarium. Pars secunda (91-250R)*, a cura di L. Van Acker, Turnhout 1993 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 91A).
- S. Jaeger, *Ennobling Love: In Search of a Lost Sensibility*, Philadelphia 1999.
- S. Jaeger, *The Envy of Angels: Cathedral Schools and Social Ideals in Medieval Europe*, Philadelphia 1994.
- S. Jaeger, *The Origins of Courtliness: Civilizing Trends and the Formation of Courtly Ideals*, Philadelphia 1985.
- The later letters of Peter of Blois*, a cura di E. Revell, Oxford 193 (Auctores Britannici Medii Aevi, 13).
- J. Leclercq, *Introduzione*, in San Bernardo, *Opere*, vol. XVI/1, *Lettere. Parte prima (1-120)*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1986, pp. IX-XXXVII.
- J. Leclercq, *Pierre le Vénérable*, Abbaye S. Wandrille 1946.

- J. Leclercq, *Saint Bernard et ses secrétaires*, in J. Leclercq, *Recueil d'études sur saint Bernard et ses écrits*, vol. I, Roma 1962, pp. 4-25.
- The Letters and Charters of Gilbert Foliot, Abbot of Gloucester (1139-48), Bishop of Hereford (1148-63) and London (1163-87)*, a cura di A. Morey, C.N.L. Brooke, Cambridge 1967.
- The Letters of John of Salisbury, I, The Early Letters (1153-1161)*, a cura di W.J. Millor, S.J. e H.E. Butler, C.N.L. Brooke, Oxford 1986 (Oxford medieval texts); II, *The Later Years (1163-1180)*, a cura di W. J. Millor, C.N.L. Brooke, Oxford 1979.
- The Letters of Peter of Celle*, a cura di J. Haseldine, Oxford 2001 (Oxford medieval texts).
- The Letters of Peter the Venerable*, a cura di G. Constable, Cambridge (Mass.) 1967, 2 voll.
- M. Long, « *Il est jeune, honnête, instruit, accueille-le* » : pour une analyse d'ensemble des lettres de recommandation du XII^e siècle, in *Epistolaire politique IV: «lettres et réseaux*», a cura di L.Vissière, B. Dumézil, C. Bovo, M.C. da Silva, UFMG University Press, di prossima pubblicazione.
- A. Morey, C.N.L. Brooke, *Introduction*, in *The Letters and Charters of Gilbert Foliot, Abbot of Gloucester (1139-48), Bishop of Hereford (1148-63) and London (1163-87)*, a cura di A. Morey, C.N.L. Brooke, Cambridge 1967, pp. 1-30.
- M. Münster-Swendsen, *Medieval virtuosity: classroom practice and the transfer of charismatic power in medieval scholarly culture c. 1000-1230*, in *Negotiating heritage: memories of the Middle Ages*, a cura di M. Bruun e S. Glaser, Turnhout 2009, pp. 43-64.
- J.J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A history of the rhetorical theory from saint Augustine to the Renaissance*, Tempe 2011 (ed. or. 1974).
- Petri Blesensis Bathoniensis archidiaconi *Opera omnia: nunc primum in Anglia ope codicum manuscriptorum editionumque optimarum*, a cura di J.A. Giles, vol. I, Oxford 1847.
- R. Rees, *Letters of Recommendation and the Rhetoric of Praise*, in *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, a cura di R. Morello, A. Morrison, Oxford 2007, pp. 149-168.
- La regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Milano 1995.
- J.-P. Torrell, D. Bouthillier, *Pierre le Vénérable et sa vision du monde: sa vie, son œuvre, l'homme et le démon*, Louvain 1986.
- E. Türk, *Pierre de Blois : ambitions et remords sous les Plantagenets*, Turnhout 2006.
- V. Veerspeten, *Maria et Amicitia in de werken van Adam van Perseigne*. Scripties aangeboden tot het verkrijgen van de graad van Master in de Historische Letterkunde: Latijn-Grieks, Universiteit Gent, a.a. 2011-2012.
- A. Wilcox, *The Gift of Correspondence in Classical Rome. Friendship in Cicero's Ad Familiares and Seneca's Moral Epistles*, Madison 2012, pp. 79-96.
- R. Witt, *Medieval "Ars dictaminis" and the Beginnings of Humanism: A New Construction of the Problem*, in «*Renaissance Quarterly*», 35 (1982), pp. 1-35.
- Yves de Chartres, *Correspondance*, a cura di J. Leclercq, Paris 1949.

Micol Long
Ghent University
micol.long@ugent.be

